

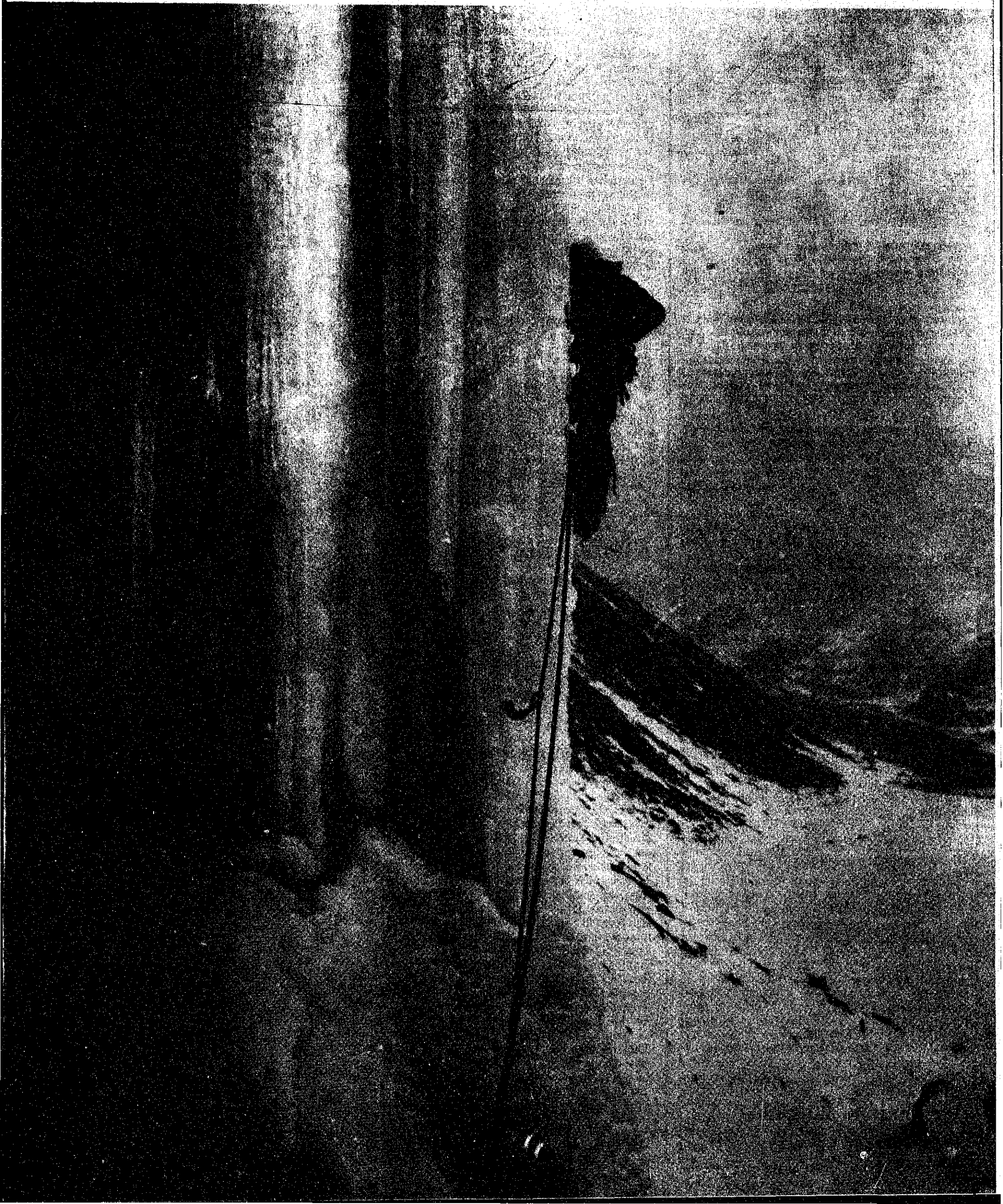


**LO SCARDONE**

**NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

Anno 52 nuova serie  
N. 13  
16 luglio 1982

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II/70 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RISPEDIRE A: C.A.I. - VIA U. FOSCOLO 3 - 20121 MILANO



Fondato nel 1931 da Gaspare Pasini  
Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori dei conti e dei provviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio disponibile.

Redazione e Amministrazione: C.A.I. Sede Legale:  
Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Tel. 802.554-805.7519

Direttore responsabile e redattore:  
Mariola Masciadri  
22032 Albese (Como) - Via Cadorna, 2  
Telefono 031 - 426219

Servizio pubblicità: ing. Roberto Palli  
10128 Torino - Via Vico, 9 - Tel. (011) 596042 - 502271

Impaginazione: Augusto Zanoni

Stampa: New Press di Marzio Botta e C. s.a.s.  
Via E. Cosenz, 8 - 22100 Como

Tariffa in vigore dal 1-1-1982

Copia: ai soci L. 400, ai non soci L. 800.  
Abbonamenti: ai soci L. 6.000, ai soci giovani L. 3.500, ai non soci L. 12.000 - supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 7.000  
Cambi d'indirizzo: L. 500  
Abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza.  
C.C.P. 15200207 - Sped. abb. post. - Gr. 2/70  
Esce il 1° e il 16 di ogni mese.  
Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.  
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2/7/1948

In copertina: immagine e racconto delle imprese di  
Gian Carlo Grassi su vie di ghiaccio  
per rinfrescarci in questa torrida estate.

## Avvisi

### Chiusura uffici

La sede legale resterà chiusa dal 2 al 16 agosto.

### La sicurezza in roccia

Piani Resinelli - sede A.A.S.T.  
sabato 11 settembre - ore 8

Al termine di uno dei numerosi interventi di soccorso effettuati sulla parete del Corno Medale, i genitori di un giovanissimo scalatore, coinvolto senza conseguenze personali, hanno espresso una precisa richiesta: «perché Voi che avete molta esperienza, non portate almeno una volta con Voi i nostri ragazzi affinché alle esuberanti qualità alpinistiche che sembrano dimostrare, aggiungano quei segreti che solo l'esperienza insegna? Si potrebbero così evitare tanti incidenti spesso mortali».

Su questa richiesta è stato lavorato e concluso che effettivamente sarebbe molto utile offrire ai giovani alpinisti (anche quelli fortissimi) quella serie di piccoli segreti che solo l'esperienza di diversi anni ha insegnato ai loro predecessori, dedicando una giornata gli uni agli altri con cordate miste di giovani e non, per uno scambio di pareri e sistemi per la sicura progressione in salita e in discesa della cordata. È il caso di ribadire che non si tratta assolutamente di lezioni sul «come» arrampicare.

Si è ritenuto che «toccasse» al Soccorso Alpino di Lecco e zona muovere l'iniziativa, essendo raccolte nel S.A. le varie realtà alpinistiche della zona.

Si fa rilevare che l'invito è riservato ai giovani che già arrampicano ad un certo livello (non ai principianti) e che sentano il desiderio di uno scambio di esperienze sulla «sicurezza» della cordata.

Le iscrizioni (gratuite) dovranno pervenire entro il 10.8.1982 corredate dai dati anagrafici e da un breve sommario dell'attività svolta recentemente.

Il delegato  
Giancarlo Riva

Corpo Nazionale Soccorso Alpino

### Claude Barbier

Il Club Alpino Belga chiede a tutte le persone che sono in possesso di filmati, non importa in che formato, in cui appare Claude Barbier di mettersi in contatto urgentemente con il signor Jacques Borlée, 28 A, Avenue Huygens 1160 Bruxelles.

Il materiale dovrebbe servire per un film in preparazione sul Club Alpino Belga.

### Carta dei sentieri segnalati

### dell'Appennino Reggiano

Uscita recentemente a cura del «Comitato di Coordinamento per le attività promozionali delle Città d'Arte, Terme e Appennino dell'Emilia Romagna», con la collaborazione decisiva della Sezione di Reggio Emilia del CAI, fa parte di una serie di Carte analoghe, tutte in scala 1:25000, che copriranno l'intero crinale dell'Appennino Emiliano-Romagnolo. La nuova Carta rappresenta tutto l'alto Appennino Reggiano (all'incirca dai 1000 m in su), diviso in due settori: quello occidentale (dal Passo di Lagastrello al Passo di Pradarena) e quello orientale (da Pradarena al Passo delle Radici), stampati sui due lati dello stesso foglio.

Stampa in 5 colori, rilievo a curve di livello, tinta altimetrica differenziata e sfumo.

A fianco di ciascun settore della Carta sono riportate tabelle descrittive per ciascun sentiero (Quote dei punti di partenza, di arrivo e intermedi, tempi medi di percorrenza parziali e totali, sintetica descrizione).

Accompagna la Carta, in robusta e comoda confezione, un Opuscolo-Vademecum di 15 pagine, contenente note ambientali, storiche, paesaggistiche, naturalistiche, descrizione dei rifugi, consigli, ecc.). L'uscita della Carta è stata solo un momento del grosso lavoro che le nostre squadre volontarie, con i finanziamenti degli Enti locali (Provincia e Regione), stanno conducendo da tre anni per la ri-

apertura e la segnalazione di una vasta rete di sentieri (portata ad un totale di 275 Km su tutto l'Appennino reggiano). Ci poniamo quindi l'obiettivo di far conoscere la montagna attraverso antichi percorsi, che toccano una grande varietà di paesaggi e di biotopi d'interesse naturalistico e storico, permettendo escursioni di varia difficoltà, attraverso itinerari di crinale, di accesso e di mezzacosta. La nostra speranza è che i sentieri e la Carta servano a far avvicinare di più la gente alla montagna a piedi, per osservare e capire, e sempre meno gente ci venga solo in auto, a funghi, con spirito di conquista, seminando lattine vuote e plastiche dietro di sé.

Daniele Canossani

### Carta turistica della Penisola Sorrentina e della Costiera Amalfitana

È stata pubblicata a cura della Sezione di Napoli del «Club Alpino Italiano» la carta Turistica della Penisola Sorrentina e della Costiera Amalfitana. La carta alla Scala 1:35.000 riporta in rosso i principali sentieri della Penisola da Nocera fino alla Punta della Campanella (Capri inclusa). Prezzo di copertina L. 2.500. È in vendita ai soci del C.A.I. al prezzo di L. 2.000 presso la Sezione di Napoli in via Bonito 19, Napoli C.A.P. 80129. Per le sezioni C.A.I. prezzo da convenire.

### Papà, mi racconti una fiaba?

Concorso per fiabe inedite

L'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Pieve di Cadore, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e l'Associazione Albergatori bandisce il concorso «Papà, mi racconti una fiaba?»;

Vi possono partecipare, inviando una fiaba assolutamente originale non più lunga di 300 righe dattiloscritte o di 400 righe manoscritte, in triplice copia anche fotostatica, tutte le persone che abbiano inventato una fiaba per un bambino.

Le fiabe dovranno essere inviate entro e non oltre il 30 novembre 1982 al seguente indirizzo: Concorso «Papà, mi racconti una fiaba?» — c/o Azienda Soggiorno e Turismo, via XX Settembre 18, 32044 Pieve di Cadore - Paese di Babbo Natale — accompagnate dall'apposita scheda di partecipazione debitamente compilata e firmata.

Le fiabe saranno esaminate da una speciale Giuria composta da rappresentanti dell'Azienda di Soggiorno, dell'Amministrazione comunale, da esperti in scienze della comunicazione, in scienze sociali e letteratura per bambini.

Entro il 31 dicembre 1982 la Giuria si riunirà e sceglierà le 5 fiabe più belle.

Agli interessati un appello pressante perché, per una volta, si vinca la pigrizia, si accetti questo dialogo fiabesco con i bambini e si faccia la piccolissima fatica di mettere per iscritto la storia: non importa come, questo non è un concorso letterario né di grafia. In cambio noi promettiamo nulla di straordinario, tanto per restare in tema non ci saranno sacchi colmi di monete d'oro zecchino né bacchette magiche in grado di realizzare ogni desiderio.

Gli autori delle favole che saranno ritenute più belle potranno trascorrere una vacanza nei boschi — quelli si incantati — del nostro paese, un paese che ha ispirato i colori del suo cittadino più illustre, Tiziano Vecellio.

Vorremmo anche riuscire a pubblicare queste fiabe per testimoniare concretamente che certi valori non moriranno mai, ma per far ciò dovremo fare i conti con l'altra faccia della medaglia e non è detto che il nostro desiderio possa venire realizzato.

L'invito è aperto a tutti: il «papà» dello slogan può essere la mamma, la nonna, gli zii, il nonno, ecc.; deve comunque essere un adulto che si rivolge ad un bambino e gli racconta una sua storia del tutto originale.

### EDIZIONI L'ARCIERE

#### I CENTOSENTIERI

Formato cm 12x17,5; copertina in plastica; fotografie e cartine topografiche fuori testo; indici dei nomi di località.

P. Carlesi:  
LA VALSESIA (pp 163) L. 5.000

C.A.I. «Monviso» di Saluzzo (a c.):  
LA VALLE PO (pp 224) L. 9.000

P. e G. Boggia:  
LE VALLI MAIRA E GRANA (pp 272) L. 11.000

P. e G. Boggia:  
LA VALLE VERMENAGNA E L'ALTA VALLE ROYA (pp 208) L. 9.000

P. e G. Boggia:  
LE VALLI PESIO ED ELLERO E VALLI DELLA BISALTA (novità) L. 8.000

P. e G. Boggia:  
LA VALLE GESSO (in corso di ristampa) L. 8.000

SCONTO 10% AI SOCI C.A.I.



VENDITA

PER CORRISPONDENZA

Spedizione in contrassegno senza aggravio di spese postali.

Richiedere a:

EDIZIONI L'ARCIERE

Corso IV Novembre, 29  
12100 CUNEO



## Gianni Tamiozzo scrive

Svolgo la mia consulenza come guida naturalistica presso Steda Viaggi.

I programmi sono a carattere naturalistico con percorsi di tipo «Trekking» e con una quota di tutto compreso vitto e alloggio in rifugio o albergo.

19/22 agosto: Traversata del Versante Nord del Parco Nazionale Gran Paradiso per le valli di: Cogne, Valsavaranche e Rhemes. Quota complessiva L. 210.000.

4/11 settembre 1982: «Haute Route» del Parco per i Laghi dell'alto Canavese, versante sud e piemontese del parco. L. 350.000.

Per iscrizioni ed informazioni: c/o Steda Viaggi 10083 Favria C.se (TO) - Tel. 0124/42641). Gianni Tamiozzo (tel. 0124/42779).

Inoltre esiste una proiezione con conferenza sulla vita e storia del Parco Nazionale Gran Paradiso.

## Parchi in mostra

Presso i saloni delle Terme di Gaverina (Val Cavallina), per tutto il periodo estivo si terrà una mostra, allestita dalle Terme stesse, sui parchi esistenti attualmente in Italia ed in Svizzera, con speciale riguardo e spazio per quello dell'Engadina, che è il più vecchio, per data di fondazione, di tutti. Una parte di questa rassegna sarà dedicata alla proposta di un parco naturale delle Orobie, lanciata pubblicamente alcuni mesi fa dalla locale Commissione Pro-Natura Alpina.

Non sarà una ripetizione della mostra tenuta alcuni mesi fa al Palazzo della Ragione di Bergamo Alta, ma una serie di pannelli generali: confini del parco, estensione dello stesso in relazione al resto della provincia, ed esplicativi delle ragioni di partenza per il parco.

Completterà la rassegna una serie di fotografie delle Orobie e dall'ormai ventennale «Sentiero delle Orobie», che il CAI di Bergamo ha con le sue sole forze tracciato e tenuto in perfetto ordine.

Nel contesto di un parco naturale, destinato sia a scopo scientifico che a scopo turistico, è sintomatico che i sentieri sono l'ossatura necessaria alla sua sopravvivenza ed è con questo intento che i proponenti del sentiero di collegamento tra i rifugi molti anni fa hanno aperto, ed oggi nel seno della commissione sezionale pro natura alpina alcuni di essi continuano portando avanti le idee protezionistiche perché amanti della natura la più integra possibile.

## Un Marguareis per la RAI-TV

Alpi Liguri e Canale dei Genovesi sono toponimi strettamente legati alla nostra regione ed alla nostra città. Perciò la RAI-TV di Genova aveva programmato la ripresa della salita al Marguareis, la cima più alta delle Alpi Liguri, per il Canale dei Genovesi fatta da una comitiva di genovesi.

L'U.L.E. aveva offerto la sua collaborazione e così, già quest'inverno, erano cominciati gli incontri fra i dirigenti della RAI-TV di Genova e gli incaricati dell'U.L.E. per organizzare la gita.

Bisognava formare una comitiva di almeno una trentina di partecipanti, contattatare la sezione di Mondovì proprietaria del Rifugio Garelli al Marguareis ed il custode del rifugio, perché garantisse al gruppo di guida della RAI-TV ed ai nostri soci una sistemazione confortevole. I tecnici della RAI-TV avevano bisogno del nostro aiuto per trasportare al rifugio e su per il canale i loro materiali e l'U.L.E. si affidò alla collaborazione di istruttori ed allievi del corso di alpinismo.

Le riprese cominciarono alle 9,30 del mattino di sabato 22 maggio in via Dino Vol con lo sfondo della lanterna, proseguirono lungo tutto il tragitto, al rifugio e durante la salita domenica 23 maggio.

La grossa comitiva era composta in totale da 46 persone con una notevole partecipazione della sottosezione di Sestri.

Erano presenti i rappresentanti ufficiali della Sezio-

ne e del Corso di Alpinismo.

La sede di Genova della RAI-TV era rappresentata dal suo direttore ing. Solari e dal direttore del 3° programma dr. Trotta, il regista, dall'operatore Benvenuto e dai tecnici Chiarano e Busonero.

Dopo la salita il gruppo della RAI-TV si è fermato qualche giorno in Val Pesio per poterne presentare tutti gli aspetti durante il servizio sul teleschermo del terzo programma ai primi di luglio.

## Corso ghiaccio

La scuola d'Alpinismo «G. Priarolo» della sezione di Verona del Club Alpino Italiano, organizza il 19° corso di ghiaccio che si effettuerà dal 1° all'8 agosto nel gruppo dell'Orties.

È un'occasione che si offre a tutti gli appassionati della montagna per abbinare ad una piacevole vacanza alle alte quote l'utile apprendimento delle nozioni tecniche indispensabili per ridurre il rischio connesso all'attività alpinistica.

Il corso è diretto dall'Istruttore di Alpinismo Lena Marino che ha alle spalle una provata esperienza, anche di spedizioni Extra Europee, dal Karakorum alle Ande, dal Caucaso all'Hoggar, da Capo Nord al Sahara al Damavan, ed è a sua volta coadiuvato da un nutrito gruppo di istruttori della scuola stessa. Il corso con base presso il rifugio V° Alpini 2877 m, situato alle propaggini del ghiacciaio dello Zebrù, si articolerà in tre parti propedeutiche e complementari tra loro: una parte teorica, comprendente lezioni di topografia, orientamento, pronto soccorso e preparazione di una salita, con lo scopo di fornire i primi elementi per affrontare razionalmente gli aspetti ambientali: una parte tecnico-pratica, che prevede la descrizione dei materiali e la loro utilizzazione: nell'attraversamento dei ghiacciai, nel superamento di pareti di neve e ghiaccio, nella tecnica di bivacco, nel recupero di persona dai crepacci e cura particolarmente i sistemi di assicurazione del singolo e della cordata: la parte più spettacolare riguarda la serie di escursioni che verranno eseguite nell'arco del corso: Monte Zebrù - Gran Zebrù - Cima Thurvieser - Cima Trafoi.

Informazioni e iscrizioni (che si sono aperti mercoledì 30 giugno u.s. e si chiuderanno ad esaurimento dei posti disponibili, comunque non oltre il 21 luglio c.a.) si ricevono presso la segreteria della scuola stessa (sede C.A.I.) stradone S. Maffei nei giorni di mercoledì e venerdì dalle ore 21.15 alle 22.15.

## Carlo Mauri

A Torino, a Milano, a Roma, tutti conoscevano di Mauri soltanto una parte, le sue «rappresentazioni pubbliche», televisive e letterarie, le traversate a cavallo delle Alpi, il precedente viaggio a cavallo, col figlio Luca, sulla via della seta di Marco Polo, quando poi fu fermato a un lontano confine d'Oriente e dovette tornare: quando attraversò l'Atlantico con Thor Heyerdahl su una zattera di papiro, il Ra; quando guidò la prima spedizione italiana in Antartide e la prima parola che disse al ritorno fu di ammirazione per Alessio Ollier, la guida alpina di Courmayeur: «Pensa, — mi disse, — uno come lui che riusciva a rimanere in silenzio e a lasciare a me la decisione della via, dentro i crepacci. Quante cose avrebbe potuto insegnarmi e invece taceva. Uomini così sono rari!».

Ammirava gli altri, Carlo Mauri, imparava da tutti con una umiltà ormai sconosciuta. Giuseppe Pirovano lo accompagnò nella Terra del Fuoco a scalare il Bouckland, e disse: «Quanto ha sofferto con quella gamba rigida per la caduta su una pista di sci, eppure quanta determinazione dentro quel ghiaccio!».

Accademico del Club Alpino a poco più di diciotto anni e poi «Ragno» del leggendario gruppo lecchese di Riccardo Cassin dal 1947 al 1961 visse i suoi anni caldi di grande alpinismo. Ma a differenza di Bonatti, e anche di Cesare Maestri, la competizione dura e un po' spietata non lo coinvolse. Sapeva arrampicare su qualsiasi terreno: famosa la sua salita solitaria alla «Poire» sul Monte Bianco, mentre sulla



«Mayor» Bonatti saliva a sua volta da solo, stupito di quell'amico così veloce, che gli era apparso un po' titubante, giù al colle Moore... E con Bonatti, e tutti e due guidati da Cassin e aiutati da Bepi de Franceschi, salì nel 1958 il Gasherbrum IV a 7.925 m, un quasi ottomila che fece scalpore e rappresentò dopo il K. 2 il più grande successo italiano per moltissimi anni. Ma il temperamento contemplativo, il suo bisogno di fantasticare, insieme a quell'incidente del 1961 alla gamba (e l'asportazione della milza) lo portarono fuori dall'impegno sportivo e invece ben dentro alla scoperta del mondo. Divenne un «divulgatore della montagna»: Ruwenzori, Cerro Torre in Patagonia, Aconcagua, Amazzonia, Nuova Guinea, Svalbard al Polo. Ebbe un ritorno di fiamma alpinistica nel 1971, con Dyhrenfurth all'Everest, ma la spedizione andò male. Ma il «Bigio» si era allenato con scrupolo...

\*\*\*

L'ultima volta che gli ho parlato due mesi fa ci trovammo su un elicottero degli Alpini d'Aosta intorno alla vetta del Monte Bianco. E tu che fai, qui? Sono venuto a dare un'occhiata a questa montagna... mi rispose.

Mi era apparso affaticato, silenzioso, un po' cupo. Il suo cuore era già stato colpito ma lui adesso saliva su un elicottero a volteggiare nel vento, questo ragazzo di 52 anni!

Poco tempo prima mi aveva detto: «Questi ragazzi di adesso che arrampicano così bene, conoscono l'avventura, amano le montagne e il mondo? Spero di sì ma un dubbio rimane».

Amava dire: «Io vado e conosco, poi ritorno e racconto ed è un po' come se tutti fossero andati. La gente è pigra, invece il mondo lo possiamo conoscere tutti, basta volerlo. Ma c'è un rischio: che più conosca e più sei felice perché l'orizzonte si allarga. Forse è più felice il contadino che non conosce al di là del suo campo e non desidera nemmeno allontanarsi poi troppo. La conoscenza non è solo curiosità, ma anche il coraggio, la voglia e la forza di andare a vedere com'è».

Prese i ragazzi di Lecco, i giovani Ragni e li portò in Patagonia: «Se non vanno come fanno ad imparare? Dobbiamo far qualcosa per loro, noi usciremo dal mondo ma il mondo dovrà pur avanzare».

Carlo Mauri cercò gli «sponsor» dell'avventura (le ditte che aiutano gli esploratori e gli alpinisti a partire) quando l'idea non era ancora di moda... Bonatti, più superbo, non vi riuscì (o non gli interessò). Ma Carlo dovette soffrire moltissimo delle difficoltà, quando terminata la lettura di un libro di Amundsen, scattava fuori di casa e andava a chiedere soldi, per andare anche lui fin laggiù, a vedere com'era! Il mondo non lo capiva...

«Un lavoro qualsiasi!, — mi diceva tanti anni fa. — lo troverò sempre. Ma l'uomo è felice soltanto se fa ciò in cui crede».

Riccardo Cassin — pensate all'immenso coraggio del vecchio campione — non trovava il coraggio di andarlo a salutare per l'ultima volta, prima che il «Bigio» venisse sepolto nel cimitero di Rancio, con duemila ad accompagnarlo.

Emanuele Cassarà

## Scarponcino d'oro

Il 49° Collaudo Anziani ha avuto quest'anno come meta il nostro rifugio Sem-Cavalletti al Pian dei Resinelli (1354 m) con partenza da Mandello Lario (204 m). L'itinerario doveva essere ogni volta studiato in modo che i mille metri di dislivello previsto dal Regolamento siano a bassa quota, per tenere conto della venerabile età dei partecipanti, e vi sia inoltre la possibilità di concludere il collaudo con la premiazione in un posto raggiungibile con l'auto, per consentire la presenza a anche a soci non più in grado di fare l'escursione a piedi. E l'escursione è stata quest'anno abbastanza faticosa: 1.150 m di salita per lo più in zona boschiva, su una mulattiera a tratti molto ripida e con notevole afa: per fortuna due tratti erano pianeggianti e consentivano di tirare il fiato; al laghetto della centrale della Moto Guzzi poi v'è stata una sosta prolungata con offerta di bianco e di rosso, che tutti hanno molto gradito.

Sul percorso, per superare il torrente — data l'inagibilità del ponte sospeso — era stata collocata dagli organizzatori il giorno prima una fune metallica e una fettuccia per passare sulle placche bagnate e sulle sponde scivolose: d'altronde se non si dovesse faticare che collaudo sarebbe? Il tempo bello e la flora hanno allietato la camminata: in basso, i ciliegi — qualcuno ne ha anche approfittato —, nel bosco, aquileghe e gigli martagoni, poi, più in alto, i prati non ancora tagliati con fiori variopinti a non finire e tanti maggiociondoli con le loro meravigliose cascate gialle: una beatitudine per gli occhi!

Tutto è andato bene e 51 partecipanti hanno compiuto l'intero percorso, fra i quali 16 di oltre sessant'anni, con l'intramontabile Nello Bramani (84 anni), Attilio Abba (81 anni), Ermanno Castoldi e Leo Barattini (79 anni), già Scarponcini d'oro di precedenti collaudi.

L'ambito premio dello Scarponcino d'oro è toccato quest'anno a Guglielmo Petazzi, nato il 15.4.1905, un medico nostro socio da anni presente a ogni collaudo, che ha brillantemente condotto a termine il percorso e, apparentemente almeno — senza quasi fatica: merito del suo passato di maratoneta e della sua attività costante in montagna. Uno dei veterani, fedelissimo della SEM, Mario Gerosa (anni 76) ha preso lo Scarponcino d'argento e Giuseppe Tronconi (anni 73) la medaglia vermeille. È stato poi dato il premio di fedeltà al collaudo «L. Grassi» a Alba Greco Riva; la medaglia ai più anziani — che non l'avessero già ricevuta in precedenti collaudi — è toccata a Maria Galbiati e Ermanno Castoldi; poi la medaglia ai più giovani, Marco Robbiani e Donatella Rizzi. A tutti i partecipanti infine un bel fossile: *Plenoceras Costatum*, Giurassico, 150 milioni di anni, proveniente dalla Germania in elegante astuccio. La cerimonia della premiazione si è svolta sul piazzale del rifugio, introdotta da un breve discorso del nostro ex-presidente Bruno Romano, il quale tra l'altro ha espresso la gratitudine della Sem al socio Romolo Grassi, orafo di chiara fama, che consente con la sua generosità il ripetersi negli anni del Collaudo Anziani, offrendo il premio bello e prezioso degli scarponcini d'oro e d'argento, oltre quello ricordo di tutti i partecipanti. Ha poi preso la parola il nostro neo-presidente Franco Bozzini, che ha ringraziato tutti e ha sottolineato il valore spirituale del



Lo scarponcino d'oro  
(foto Gilberto Grassi)

collaudo, che annualmente riunisce i soci anziani, tenendone vivi i vincoli di amicizia. A distribuire i premi è stato Nino Acquistapace — presidente smontante — coadiuvato da Samuele Santambrogio: a questi due vanno i ringraziamenti di tutti per la segnalazione del percorso fatta il giorno prima e per tutta l'organizzazione... compreso il bel tempo. L'anno prossimo sarà il 50° Collaudo Anziani e la manifestazione avrà i giusti onori del mezzo secolo. Arrivederci dunque al 1983!

Un Semino

## Vedere Portofino in maniera escursionistica

Portofino, uno degli angoli più decantati da poeti e cantanti, base di tutta la gente «bene» della nostra società, ritrovo di milionari annoiati e di benestanti in cerca di avventure galanti, è oggi fortunatamente qualcosa di più valido. Da tempo nel comprensorio del parco botanico, quivi creato, sono stati tracciati i sentieri che si snodano lungo tutto l'arco del promontorio, lasciando godere all'escursionista preparato un angolo di sogno.

Finalmente Portofino offre al naturalista le sue bellezze.

La base logistica di partenza è Camogli, dirigendosi in auto a S. Rocco, a 2 km. da La Ruta, deviazione obbligatoria per non finire a Portofino Vetta. Il sentiero aggira la Chiesetta del piazzale e corre a 120 m sul mare con visioni simili alle Calanques, tanto belle, che le parole non ne renderebbero efficacemente la descrizione. Fino a Punta Chiappa il sentiero si snoda tra piccoli agglomerati addossati alla collina, senza rischio alcuno; poi un sentiero segnato in rosso scende verso La Cava de Oro, ove 2 corde fisse aiutano l'escursionista a superare un tratto esposto. Noi in gita con la Cassa Risparmio di Torino e con l'ACTI Torino, abbiamo preferito optare per la via dell'Acquedotto che corre a mezza costa lungo le precipiti scogliere dell'Anfiteatro marino della Penisola; più breve e con un unico passaggio che richiede un po' d'attenzione. La prima galleria, per la quale si raccomanda essere muniti di una torcia, offre alla sua uscita una magnifica vista sulle Rocce del Giardino. Questa Guglia che pareva inaccessibile dall'altra sponda, di qui è facilmente salibile con segnali gialli indicatori per chi non soffre di vertigini.

Noi ci abbiamo accompagnato più di 60 persone entusiaste. Dopo si trova il passaggio più laborioso: una scaletta che corre di fianco al tubo e che si restringe sul vuoto. Fissate le corde del caso, la gente può passare senza troppi rischi lo stretto passaggio. Dopo il sentiero corre facile e piacevole, intercalando a vivaci passaggi in galleria, appicchi favolosi sul mare. Si arriva così a S. Fruttuoso, piccola baia raggiungibile solo in barca o attraverso questi sentieri. Dove finisce il sentiero dell'Acquedotto vi sono 2 possibilità: la prima è scendere a S. Fruttuoso e salire a Portofino per un sentiero che costeggia il mare in alcuni punti. Oppure salire a Portofino vetta e compiere uno dei fantastici ed elementari sentieri che si snodano sulla parte alta del Promontorio.

Qui le visioni incantate aumentano, gli uliveti sembrano tracciare il cammino tra il verde del parco; ovunque è un trionfo di fiori e di rigogliosa vegetazione, in un connubio stupendo tra collina, mare e sottobosco. Descrivere in una paginetta tutti gli innumerevoli percorsi che offre il parco sarebbe impossibile; comunque sia a Camogli che a S. Margherita sono in vendita le guide per la visita agevolata del Parco.

Da S. Rocco a Portofino Mare calcolare con le soste circa 4 ore; per il ritorno vi sono dei battelli di linea che vi riportano via mare attraverso altri magnifici scorci questa volta sul Monte di Portofino.

Essendo in 60 persone, noi ci siamo limitati a prendere il battello fino a S. Margherita Ligure, dove ci attendeva il pullman.

Non ho che da consigliarvi questo percorso che riscopre un angolo di sogno che sino ad oggi era un po' limitato ai possessori di battelli e che invece oggi offre a tutti un po' di Paradiso Terrestre.

Ludovico Marchisio

## Al seguito di un rally sci-alpinistico

Sveglia antilucana, ore 4. Trasferimento in pullman dall'albergo alla località di partenza.

Ore 5,30 il via. È ancora buio. I primi passi della variopinta brigata dei concorrenti sono guidati dalla luce dei fari degli automezzi presenti.

Quasi tremila metri di dislivello dovranno superare nella prima tappa. Non li spaventano. L'andatura è già sostenuta; una leggera brezza stimola i loro poderosi muscoli.

Superato il primo imbuto abbastanza ripido, la valle si apre e le prime luci del giorno hanno finalmente ragione delle tenebre.

Un cielo di un celeste slavato, che poi si va tingendo di turchino è sopra di noi. Limpidissimo: troppo! Possibile che nemmeno una nuvoletta venga a «sporcare» questo timido «telo» che ora sembra addirittura blu? Fa quasi rabbia!

Ma, come per un magico sortilegio, due candide nuvolette si avvicinano alla sommità della Presolana, si dispongono ad anello e ci si posano sopra. I raggi del cocente sole si irradiano sulle nuvolette e le tempestano di gemme dorate.

«Perfetto. La regina delle Alpi Orobie è stata incoronata. È una visione stupenda!

Volgo lo sguardo altrove, quasi a voler sfuggire o fuggire quella visione di sogno e uno spettacolo altrettanto meraviglioso, questa volta reale, mi si presenta. I concorrenti, in una fantasmagoria di colori, che si evidenziano sullo sfondo del candido manto nevoso, con passo cadenzato, quasi di danza, più leggero per le formazioni migliori e meno «aereo» per le poco allenate, stanno salendo uno dei pendii che più seriamente li impegnerà su tutto l'arco del percorso. È uno spettacolo nello spettacolo poiché l'ambiente in cui si stanno muovendo è meraviglioso; un anfiteatro maestoso. Il loro incidere non disturba minimamente la pace che regna tutt'intorno.

Ma è ancora il pianeta terra dove stiamo appoggiando i piedi, anzi gli sci?

Non è certo questa la prima esperienza in proposito, come potrebbe far pensare il mio stupore: essendo io ormai entrato nell'età autunnale, ho fortunatamente alle spalle molte escursioni di questa disciplina sportiva; ma ogni volta che ho la fortuna di trovarmi in luoghi così paradisiaci è come se fosse la prima volta: sempre lo stesso primitivo e quasi infantile entusiasmo.

Raggiunta la sommità del «tetto» della competizione, i concorrenti si godono un attimo di meritato riposo. Il tempo base a loro disposizione è abbastanza largo e possono quindi concedersi soste che sfruttano per ristoro, per fotografare e per godere delle meraviglie che li circondano.

Un elogio al direttore di gara che non ha sacrificato questi ragazzi che stanno dando libero sfogo alla loro sana passione: una passione priva di sponsorizzazioni, senza traguardi di lautissimi guadagni. Atleti puri, sani nel vero senso del termine.

Il breve riposo è finito. La neve è ancora in ottime condizioni. L'ideale per una discesa «pennellata». Dopo la fatica della salita il premio della discesa. Uno spettacolo! Mi fanno rabbia. Chiudo gli occhi. Quando li riapro sul candido «lenzuolo» non vedo le solite scie di un paio di legni, ma un ricamo, un merletto. La nonna ha fatto il miracolo. È venuta fin quassù ed ha eseguito il suo capolavoro.

Una fitta al cuore. Le mie diagonali rovineranno, purtroppo, quel capolavoro.

Il percorso base è terminato. Altro riposo prima di effettuare le due prove cronometrate: discesa libera e salita, impegnative ai fini della classifica finale.

Le pelli di foca sono già state riposte nello zaino, gli attacchi sono pronti per la discesa e i ganci degli scarponi sono tirati al massimo.

I cronometri scattano. Stanno dando il tutto per tutto. Lottano ma nel contempo si divertono.

Anche questa è finita! Ma li attende subito un'altra fatica, l'ultima della giornata.

Operazioni inverse a quelle dell'inizio della discesa. Scattano nuovamente i cronometri. Il dislivello non è dei più severi ma la salita è piuttosto lunga e gli atleti non hanno respiro.

Ora è proprio finita! La bava alla bocca dimostra che hanno speso tutto.

Il rifugio li accoglie festosamente. Arrivano alla spicciolata. Sui loro volti s'intravede un velo di stanchezza. La bava alla bocca è solo un lontano ricordo. Nei loro grandi occhi c'è però un mare di gioia

per la meravigliosa, stupenda cavalcata sui fedeli e amici sci.

Gli organizzatori si specchiano orgogliosi in quegli occhi poichè in essi leggono un grazie grande grande, premio alla loro fatica organizzativa.

La sera sta calando. Dopo la cena tutti a letto a smaltire le fatiche della giornata e a ritrarsi per la tappa successiva.

Sbirciamo attraverso le grandi vetrate dell'accogliente rifugio Albani e un cielo «crivellato» di stelle è sopra di noi con la luna che occhieggia per tranquillizzarci. Preludio quindi ad un'altra bella giornata.

La sveglia per la partenza della seconda tappa è più ragionevole. Il sole già fa sentire il tepore dei suoi raggi. La regina delle Orobie è ancora incoronata. Decisamente si sta dimostrando nostra amica e manifesta di gradire particolarmente la nostra compagnia. Le damigelle tutt'intorno si comportano di conseguenza e ci stanno facendo gli onori di casa. Giriamo in tondo la Presolana da nord-ovest a sud-est reverenti, ringraziandola dal profondo del cuore per l'ottima ospitalità offertaci.

I prim'attori della grande manifestazione, innanzi di svoltare l'angolo si girano a rimirare lo scenario che il giorno prima li ha visti recitare superbamente e con maestria la loro parte.

La seconda tappa è senz'altro meno impegnativa della prima ma altrettanto suggestiva. A sud della Presolana un nuovo scenario si spalanca davanti ai nostri occhi e gli «attori» mostrano di apprezzarlo molto visto che si affrettano ad immortalarlo scattando foto su foto. Gli Appennini sembrano lì, a portata di mano tanto l'aria è tersa.

Anche la seconda tappa è terminata e gli atleti dovranno ora affrontare l'ultima prova cronometrata: discesa in cordata fra i pali.

La neve si presenta ancora buona, tiene bene. Meno male. Improvvisamente però si mette a fare le bizze. Si è innervosita. Probabilmente sente che gli amici la stanno lasciando. S'imbroncia e molla. Poveri concorrenti. Nonostante la loro valentia i capitomboli non si contano. Niente di grave. Gli attori di palcoscenico si sono trasformati, per un attimo, in clown di circo.

Il sipario è calato definitivamente!

Un saluto ancora alla regina e l'albergo lasciato di buon'ora il giorno prima è di nuovo raggiunto.

Una ripulitina, il vestito della festa e tutti a tavola per gustare un lauto pranzo.

Visi raggianti, scambio d'impressioni, un gran vociare, premiazioni. Siamo ancora sul pianeta terra. Scappo e... corro al rifugio per rispecchiarmi ancora in quegli occhi ricolmi di immensa gioia.

Grazie ragazzi!

Giuliano Rodigari

## Locali invernali dei rifugi

Sull'argomento della nuova Capanna «Regina Margherita» sul Monte Rosa si sono versati fiumi d'inchiostro; ognuno ha voluto dire la sua, ora siamo noi che abbiamo qualcosa da dire per denunciare (senza mezzi termini!) l'inciviltà di certi frequentatori, che non vogliamo chiamare alpinisti, dei locali invernali durante la chiusura stagionale del rifugio. Nei primi mesi della scorsa '81 si è dovuto intervenire per riparare la porta d'ingresso, che ignoti non avevano rinchiusa con conseguente deposito di neve all'interno del locale soggiorno e danneggiamento del serramento per effetto del vento; altri avevano in seguito addirittura abbattuto a colpi di piccozza la parete interna in legno per accedere agli adiacenti locali del rifugio.

Nella settimana di Pasqua di quest'anno, nuovo intervento da parte di tre Guide di Alagna per riassetto i locali invernali (ancora ampliati e migliorati nella scorsa state): la porta d'ingresso ed una finestra del dormitorio spalancate e scardinate dal vento, neve dovunque all'interno, una ventina di materassi ed altrettante coperte (tutti nuovi) impregnati di ghiaccio ed inutilizzabili, tegami e pentole pieni di avanzi congelati di cibo: una mezza giornata di lavoro al freddo intenso per riportare ordine ed agibilità ai locali!

Buona ragione avrebbero coloro che sul registro del rifugio hanno recentemente espresso la loro severa critica al nostro indirizzamento, quali responsabili della

capanna, se non dovessimo ricordare loro che, prima che a chiunque altro, la cura di quei preziosi locali è affidata al senso di civismo, all'educazione ed al buon senso dei frequentatori, a quelli per i quali il rifugio è stato costruito.

Chiudere i locali invernali alla «Margherita» significherebbe penalizzare ingiustamente quanti ne apprezzano l'utilità e sanno comportarsi di conseguenza ma, soprattutto, sarebbe venir meno ad una delle finalità primarie del nostro Sodalizio.

Ma di questo passo, cosa ne sarà dei nuovi locali invernali che la Commissione Centrale Rifugi ed Opere Alpine intende costituire nei rifugi ancora sprovvisi con il congruo stanziamento assicurato dall'aumento della quota? Ed inoltre con il concilio tutto ciò con i giusti orientamenti in proposito dell'UIAA che sarà debitamente informata del fenomeno, in quanto abbiamo buone ragioni per affermare che esso non sia solamente di matrice nazionale?

Tanto dobbiamo per necessaria informazione dei numerosi soci del CAI e frequentatori dell'alta montagna invernale, nutrendo fondati dubbi che gli ignoti responsabili dell'accaduto sappiano leggere... (almeno le pubblicazioni del nostro Sodalizio!).

Guido Fuselli

Il Presidente Sezione di Varallo

## Norme di comportamento dell'alpinista «perfetto»

— Alla gita sezionale aspetta ad iscriverti sempre al venerdì sera; magari non iscriverti affatto e presentati al bus alla domenica mattina: ne saranno tanto soddisfatti quelli della Commissione gite.

— Lascia i ramponi a casa, tanto per risparmiare: un bischero che te li presta rischiando per te lo trovi sempre.

— Arriva sempre in ritardo alla partenza: fa «fino» fare aspettare ed accentra su di te l'attenzione.

— Non mettere mai il sacco nel portabagagli del bus: sempre sul sedile accanto a te, curando che la punta della piccozza poggi sulla lonza del vicino.

— Se sei inesperto della montagna non chiedere mai aiuto e possibilmente rimani indietro. Tanto se ti perdi ci sono quelli del Soccorso Alpino...

— Sui pendii ripidi rimuovi i sassi il più possibile per farli cadere in testa a quelli dietro: così imparano a seguirti!

— Se vedi fiori, raccoglili. Tutti, mi raccomando. Anzi, strappa anche le radici. Così lo vedremo come faranno a rispuntare!

— Porta sempre con te la radiolina. Mi raccomando: pile nuove e a tutto volume.

— Se hai il mangiare al sacco, quando hai finito lascia pure sull'erba barattoli di Coca-Cola, pergami no del salame e tutto quanto può segnalare il tuo passaggio.

— Quando entri in un rifugio non toglierti prima la mota dagli scarponi. Lo puoi fare dentro con tutto comodo, come pure scuoterti la neve dalla giacca e vento. Ah! e fai rumore, parla forte il più possibile.

— Se mangi al rifugio prendi solo la minestra. Non pagare lo scomodo e lascia fogli unti e molliche di pane sulla tavola.

— Sul libro del rifugio non dimenticare di scrivere frasi scurrili e fare disegni osceni: il libro è lì per questo!

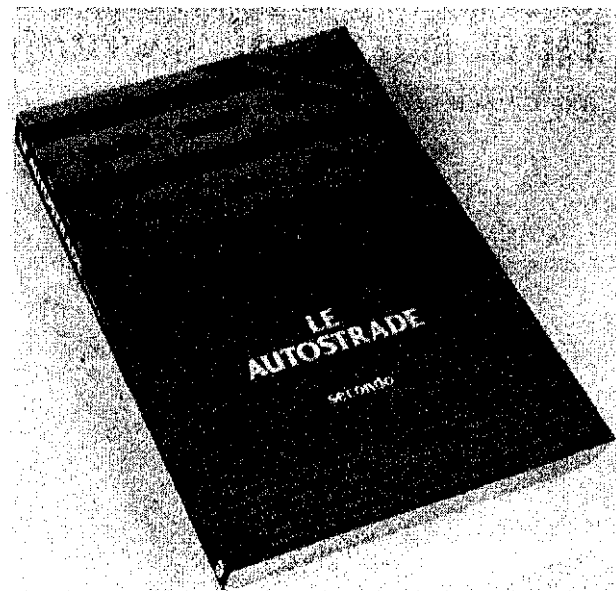
— Quando vieni via dal rifugio dimenticati in tasca le chiavi della toilette, dopo esserti accertato di averla accuratamente chiusa.

— Arriva almeno dopo mezz'ora del fissato al bus per il ritorno.

— Quando salirai sul bus togliti subito gli scarponi per profumare l'ambiente, e durante il ritorno russa il più possibile, per conciliare il sonno anche agli altri.

Alpinik Diabolik

*Questo pezzo scherzoso preso dal bollettino della Sezione di Prato purtroppo si accorda perfettamente alla lettera di Guido Fuselli e non è un accordo che fa piacere; non bisogna lasciarsi scoraggiare, ma insistere con granitica fede a seminare buoni esempi di educazione. Alla fine ci riuscirà di raccogliere qualche frutto!*



## «Le autostrade secondo Pirelli»

Nuova guida TCI

Il Touring ha inteso tenere a battesimo l'iniziativa perché coerente con i propri fini istituzionali, ha voluto dare al volume un contributo di esperienza e ha apportato ad esso alcune integrazioni di carattere generale, ambientale, geografico e cartografico.

L'opera invita a uscire dalle autostrade il più frequentemente possibile per scoprire che ogni casello è una porta sull'Italia, un'opportunità d'incontro con una realtà ambientale, storica, culturale e umana che, al di là delle mete consuete, spesso non è conosciuta. Le autostrade «secondo Pirelli» sono dunque, da sempre, anche «secondo il Touring», e la guida aiuterà a conoscerle e ad usarle secondo questi criteri.

La notissima carta stradale d'Italia 1:800.000 redatta dal TCI, unita al volume, è lo strumento fondamentale con il quale il lettore-automobilista può seguire con precisione i percorsi stradali proposti e scoprire così i territori che si estendono ai lati delle autostrade, con tutto ciò che possono offrire. Sono infatti suggeriti musei, centri archeologici, castelli, parchi naturali; inoltre sono stati selezionati alberghi, ristoranti e posti dove acquistare bene i prodotti tipici locali.

Il volume, di 448 pagine nel formato di 17x24 cm, con oltre 100 tavole a colori, viene offerto ai soci del TCI a 12.000 lire (il prezzo di vendita al pubblico è di 16.000) e può essere acquistato presso le sedi del Touring.

## Manuale pratico di fotografia turistica

La collana «Manuali pratici» del Touring Club Italiano continua ad arricchirsi di volumi, la cui pubblicazione iniziò nel 1979 con il *Manuale pratico per viaggiare*, che costituisce un'utilissima fonte di informazioni per ogni tipo di viaggio e la necessaria base per la conoscenza di tutti quei problemi da considerare risolti nei volumi successivi. Senza nulla togliere alla bellezza della scoperta e al fascino dell'imprevisto, il TCI ha inteso offrire così al turista tutte quelle nozioni che oggi sono necessarie proprio per rendere più facile e quindi più gradevole un viaggio, in particolare se compiuto con mezzi non tradizionali e intenzioni rigorose di ricerca.

L'ultimo manuale pubblicato è quello dedicato alla «fotografia turistica». Diviso per argomenti, fornisce tutte le conoscenze, tecniche ed espressive, per utilizzare a scopo narrativo e turistico i mezzi audiovisivi: foto, televisione, cinema. Il volume è corredato di utili numerosi disegni esplicativi.

La collana — diretta da Adriano Agnati — è costituita da volumi agili, nel loro formato di 12x22.5 cm, di 200 pagine in media e facilmente trasportabili nella sacca da viaggio. Il prezzo è di 12.000 lire (per i Soci del TCI, 7000); quello dei volumi su alpinismo e fotografia, 13.500 e per i Soci 8000.



# Tutta Sardegna secondo Alessandro Partel

L'amico Partel ci propone una serie di ascensioni abbastanza impegnative nel Gruppo del Corraisi in provincia di Nuoro. Le vie sono tutte dedicate ad amici scomparsi che hanno militato nella Finanza e una anche all'amico Ermanno Gugiatti travolto da valanga.

Chi pensa a una visita in Sardegna si metta in contatto con Alessandro Partel, via Lagorai 22, 38037 Predazzo (TN) che sarà, come sempre, generoso di consigli, di idee e di entusiasmo.

## Gruppo Corraisi località Su Gologone

### Cima Pedra Mugrones Spigolo centrale N.N.O.

Via «Del Finanziere»

A metà circa della strada che da Oliena, porta a Su Gologone e deviando sulla destra alla segnaletica chiesa Monserrato-Nuraghe, percorrendo la strada a fondo bianco che porta a Preda E Littù continuando si arriva alla verticale dello spigolo centrale.

Qui si prende la mulatiera che porta agli ovili soprastanti (15 minuti a piedi). Seguendo la logica della valletta per circa 30-40 minuti si arriva alla base dello spigolo centrale.

Lo si percorre per facili gradoni con placche e fessure per circa sei tiri di corda di 50 m giungendo alla base dello spigolo stesso (punto di sosta diff. II° +). Si inizia la parte più impegnativa seguendo la fessura che porta verso sinistra obliquando, su di una piccola forcelletta attraversando verso destra (chiodo) come logica, pervenendo ad un comodo terrazzino (punto di sosta diff. IV). Si sale la fessura (chiodo) superandola fino ad arrivare alla base di un diedro aereo superandolo con passaggi di V-V+ (chiodo) giungendo ad un comodo terrazzino dopo 50 m circa (punto di sosta diff. IV+ e V+).

Indi si segue la logica verso destra per circa 20 m e poi a sinistra per delle placche riportandosi così sullo spigolo per altri 50 m circa arrivando al terrazzino (punto di sosta IV-V+).

Si salgono placche e gradoni come logica per altri 50 m circa (punto di sosta diff. III+). In verticale si sale per 20 m circa e poi verso destra, portandosi sullo spigolo (chiodo) percorrendolo per altri 30 m circa, orientandosi alla base del diedro soprastante (punto di sosta, chiodo, diff. III+).

Lo si supera con passaggi di V+ per 12 m circa e poi si continua per placche e gradoni fino ad esaurire la corda (punto di sosta diff. IV-V+ e III). Si continua per altri 50 m circa pervenendo alla base dell'ultimo tratto dello spigolo di sinistra (punto di sosta diff. II e III). Si segue la fessura obliquando verso destra fino al chiodo, indi si attraversa portandosi sullo spigolo di sinistra, in senso orizzontale per 10 m circa. Lo si segue fino ad esaurire tutta la corda arrivando in vetta per facili roccette. (Punto di sosta diff. IV e V+ e III).

Il ritorno lo si effettua lungo dei facili gradoni che portano alla forcella Iscala De Sovana - Preda E Littù (I e II diff.).

Dislivello: 680 m

Sviluppo di via: 750 m circa

Tempo effettivo di arrampicata: ore 5

Chiodi usati: 22

Chiodi lasciati in parete: 20

Difficoltà: III, IV e V+.

1ª ascensione: 7.11.1980

Istruttori: Alessandro Partel, Giacomo Corona

### Cima Vrunco Nigheddu Parete N.N.O.

Via Spigolo «Fiamme Gialle»

A metà circa della strada che da Oliena porta a Su Gologone e deviando sulla destra alla segnaletica della chiesetta Monserrato-Nuraghe, percorrendola

per circa 1500 m su fondo bianco ci si porta alla base della cima Vrunco Nigheddu, località Marghine Issundà. A questo punto si prosegue zigzagando in senso verticale su terreno detritico e boscoso per circa 50 minuti, fino ad arrivare alla base dello spigolo di destra della cima stessa. Si attacca sulla punta destra dello spigolo, percorrendo delle placche e fessure per 50 m, fino ad arrivare ad un comodo terrazzino (punto di sosta diff. III cuneo). Si prosegue lungo la fessura per ancora circa 40 m giungendo ad un terrazzino (punto di sosta diff. IV). Si continua seguendo la logica fessura lama per 40 m circa pervenendo alla base di un diedro-camino (punto di sosta chiodo diff. IV-V). A questo punto si attacca per lo stesso in verticale superandolo e seguendo la fessura per circa 40 m (tratto artificiale); si guadagna un comodo terrazzino (punto di sosta chiodo diff. V-VI-A1). Si prosegue per placche e gradoni per altri 35 m circa, arrivando ad un terrazzino (punto di sosta diff. III e IV+). Indi si continua per circa 45 m lungo dei gradoni e superando un diedro obliquo molto marcato si arriva al punto di sosta (diff. III e IV+). Ci si innalza zigzagando per altri 45 m circa sempre per placche e gradoni, orientandosi lungo lo spigolo (punto di sosta diff. IV+). Si prosegue per lo stesso vincendo un passaggio particolarmente esposto arrivando ad un comodo punto di sosta (diff. IV e V). Indi seguendo la cresta per 60 m circa obliquando a sinistra si giunge alla vetta per facili roccette (diff. II-III).

Il ritorno è per la via normale in direzione sud-sud/ovest (forcella De Sovana).

Dislivello: 346 m

Sviluppo della via: 360 m circa

Tempo effettivo di arrampicata: ore 6

Chiodi usati: 22

Chiodi lasciati: 22

Cunei in legno: 6 lasciati

1ª ascensione: maggio 1980

Istruttori: Alessandro Partel, Giovanni Soma

### Cima Vrunco Nigheddu Spigolo N.O.

Via M.M. Gonario Sanna A metà circa della strada che da Oliena porta a Su Gologone deviando sulla destra alla segnaletica Chiesetta Monserrato-Nuraghe, percorrendola per circa 1.500 m su strada bianca ci si porta alla base della cima Vrunco Nigheddu, località Marghine Issundà. A questo punto si prosegue zigzagando in senso verticale su terreno detritico e boscoso per circa 50 minuti, fino ad arrivare alla base dello spigolo di destra della cima stessa. L'attacco è situato all'inizio del diedro-fessura. Lo si segue superando una placca, prima verso destra e poi a sinistra, lungo dei gradoni per 50 m circa (punto di sosta, diff. IV-V). Si sale e continuando lungo i gradoni-fessura, seguendo la logica dello spigolo per altri 50 m circa pervenendo ad un comodo terrazzino situato alla base di una fessura camino (punto di sosta, diff. III-IV).

Lo si percorre per 30 m circa, obliquando quindi verso destra per altri 25 m circa, come logica, pervenendo alla base di una fessura, in verticale. La si supera seguendola per 20 m e superando poi una placca in verticale per 5 m circa, giungendo al punto di sosta (diff. IV-V+).

Indi si segue la logica, lungo dei gradoni zigzagando e superando poi un diedro fino ad un punto di sosta a circa 50 m (diff. III-IV).

Si continua su medie difficoltà seguendo sempre lo spigolo per altri 50 m circa, giungendo per facili roccette alla vetta (diff. II-III+).

Il ritorno è per la via normale in direzione sud-sud/ovest (Forcella De Sovana).

Dislivello: 275 m

Sviluppo della via: 290 m circa

Tempo effettivo di arrampicata: ore 4

Chiodi usati: 16

Chiodi lasciati in parete: 16

Cunei di legno usati e lasciati: 7

1ª ascensione: 27.5.1980

Istruttori: Giovanni Soma, Alessandro Partel.

### Cima Punta Cosidore (forcella S'Angrone Mannu) Spigolo N.N.O.

Via Raffaele Cugusi

A metà circa della strada che da Oliena porta a «Su Gologone» e deviando alla segnaletica chiesetta Monserrato-Nuraghe, percorrendola per circa 1500 m su strada bianca ci si porta a Preda Elittu.

Arrivati alla dislocazione per Preda Littu, si segue la strada che porta verso la «Forcella S'Angrone Mannu» e poi per detriti di roccia si arriva alla base dello spigolo-sperone. Lo si attacca al centro circa, lo si segue lungo placche e fessure per 50 m circa giungendo al terrazzino (punto di sosta diff. III). Si continua seguendo dei gradoni e fessure come logica per altri 50 m circa giungendo al terrazzino (punto di sosta diff. III+). Si sale sempre lungo lo spigolo orientandosi sulla destra fino ad una piccola forcelletta, superandola poi lungo un diedro molto aperto per 50 m, circa, pervenendo ad un terrazzino (punto di sosta diff. III-IV). Si continua seguendo la logica superando gradoni-fessure e spaccature per 50 m circa arrivando ad un comodo terrazzino (punto di sosta diff. III).

Si prosegue, lungo lo spigolo, superando delle placche-fessure, per altri 50 m circa giungendo al terrazzino (punto di sosta diff. III). Si continua seguendo il diedro sulla destra (chiodo) e poi lungo placche per 50 m circa, arrivando al punto di recupero (diff. III-IV). Si segue la logica che porta verso la cresta per altri 50 m circa, arrivando al punto di sosta (diff. II+ -III). Da qui si continua sempre lungo la verticale; seguendo gradoni-fessure, per altri 100 m circa, giungendo in vetta per facili roccette (punto di sosta diff. III-II). Il ritorno si effettua per la forcella Iscala De Sovana-Preda Littu, sentiero facile.

Dislivello: 410 m

Sviluppo di via: 450 m circa

Tempo effettivo: ore 2,30

Chiodi usati: 5

Chiodi lasciati: 5

Difficoltà: II, III, IV.

1ª ascensione: 4.11.1980

Istruttori: Giacomo Corona, Alessandro Partel

### Cima Vrunco Nigheddu Parete N.O.

Via Remo Felicetti

Circa a metà della strada che da Oliena porta a Su Gologone e deviando sulla destra alla segnaletica chiesa Monserrato-Nuraghe, percorrendola per circa 1.500 m su strada a fondo bianco ci si porta alla base della cima Vrunco Nigheddu, località Marghine Issundà. In questo punto si nota la parete N.O. con un diedro in alto e che è il punto chiave della via stessa.

Per arrivare alla base ci si porta percorrendo sentieri e stradine della forestale e infine per dei detriti rocciosi, giungendo così sulla sinistra di una grande nicchia ben visibile dal basso circa 150 m. Al centro della parete, si attacca salendo lungo un diedro-fessura con seguenti gradoni per circa 50 m (punto di sosta diff. III+). Si arrampica per delle fessure diedrini e placche seguendo la logica, per altri 50 m circa giungendo al terrazzino (punto di sosta diff. III e IV). Si continua portandosi al diedro finale lungo fessure e placche per altri 50 m circa giungendo ad un comodo terrazzino (punto di sosta diff. III+). Si segue incontrando una fessura un diedro e un camino su tratto esposto per 25 m e poi per altri 25 m circa su gradoni (punto di sosta diff. III e IV+).

Si sale seguendo la logica obliquando leggermente verso sinistra portandosi alla base del diedro, lungo fessure e placche per 50 m circa (punto di sosta diff. III e IV).

Si prosegue lungo il diedro camino esposto per circa 25 m e poi per di gradoni per altri 25 m circa (punto di sosta diff. V e V+). Si ascendono gradoni per altri 70 m circa giungendo in vetta per facili roccette con diff. III e II).





## Due vie di ghiaccio

La prima effettuata nelle Valli di Lanzo sulle Rocce Russelle nel gruppo della Bessanese è una goulotte-cascata di circa 300 metri esistente solo in inverno e primavera. Ricorda per caratteristiche generali anche se in formato più minuscolo i grandi couloirs (invernali) del vicino gruppo Gura-Martellot. La seconda si svolge sulla parete nord/est dell'Ailefroide Orientale in Delfinato. Ambiente da grande parete nord, atmosfera severa delle grandi vie occidentali. Nessun pericolo oggettivo, alleato il gran freddo. Questa impresa fra salita e discesa è durata 21 ore continuative.

*Dopo un inverno dove ho realizzato trenta cascate in prima salita alcune come la Cascata di Balma Massiet, ed il Cascatone del Pian dei Morti, considerate estremamente difficili, ed alte sino a 300 metri di dislivello, sono stato impegnato in uno stage in una Scozia invernale veramente disastrosa. Condizioni di disgelo e tempo proibitivo dove abbiamo visto gli scozzesi rimanere nei pub o rinunciare ad ogni progetto velleitario. Con un poco di fortuna abbiamo realizzato alcune prime italiane nei massicci del Glencol e del Ben Nevis, successi amplificati dalla prestigiosa Last Post Direct al Creag Meaghaidh (500 metri di dislivello classificati ED).*

### Rocce delle Russelle q. 2920 m - 1ª salita Couloir - Goulotte N.E. Gruppo della Bessanese

1ª salita: G.C. Grassi - P. Sobrà il 9 aprile 1982  
Altezza: 250 m  
Difficoltà: TD/TD  
Orario: ore.2

#### Relazione tecnica:

Le rocce delle Russelle formano una lunga cresta di quasi due km e mezzo che scende dai denti del Collierin inizialmente in direzione E.S.E. e poi S.E., a separare il ghiacciaio della Bessanese a sud, dal bacino del Pian Gias a nord.

La cascata-couloir salita si origina da una depressione di detta cresta appena a destra della q. 2962 m e completamente a sinistra dal punto culminante di Punta Adami 3166 m. Parallela ad un canalone nevoso precipita per 250 m di dislivello all'inizio del Pian Gias. L'ascensione si divide in due parti: la cascata iniziale alta 130 m ed il canalone nevoso superiore inclinato a 45°.

Risalito il cono nevoso dal fondo del Pian Gias, attaccare il primo salto della cascata centrale alto 40 m (70°/75°). Una decina di metri abbattuti permettono di giungere alla base del successivo rigonfiamento. Sosta 150 m.

Superare direttamente il rigonfiamento (65° 70°) quindi con percorso diagonale verso sinistra nel couloir raggiungere la sponda rocciosa. Sosta II 40 m. Portarsi alla base della candela di ghiaccio terminale; salirla prima per una ripida goulotte del fianco sinistro e poi direttamente (85°). Uno stretto corridoio ghiacciato fra le rocce permette di giungere all'inizio del canalone nevoso superiore. Sosta III 50 m. Seguirlo prevalentemente nel lato destro uscendo sopra un centinaio di metri (45°) alla depressione 2920 che comunica con il Ghiacciaio della Bessanese.

### Ailefroide Orientale Parete Nord-Est 3848 m

1ª salita Goulotte a destra della via Sombardier-Shulz  
1ª salita: Giancarlo Grassi - Carlo Stratta il 13 maggio 1982  
Altezza: 500 m  
Difficoltà: TD  
Orario: 8 ore

#### Relazione tecnica:

La goulotte è separata dalla Via Sombardier-Shulz (più a sinistra) da un evidente sperone roccioso. Passare la crepaccia terminale e salire nel canale a destra di tale evidente sperone per raggiungere dopo 150 m circa una biforcazione (50°). Seguire il ramo destro che presenta alcune strettoie (65°) raggiun-

gendo dopo 80-90 m l'inizio di una marcata cresta nevosa che si inoltra nel lenzuolo di ghiaccio che termina contro la parete sommitale dell'Ailefroide. Seguire la cresta per 40 m e poi il canalino di ghiaccio sulla sua sinistra per altri 40 m (55° 65°). Salire 30 m a sinistra per un pendio nevoso sino su una cresta sempre innevata.

Traversare per 80 m a sinistra in orizzontale su un secondo lenzuolo in ghiaccio vivo (55° 60°) per imboccare il canalino-goulotte parallelo e più a destra della parte terminale della goulotte Sombardier. Salire i primi 40 m su ghiaccio vivo per continuare sempre sul fondo del couloir per altre tre lunghezze di corda su ghiaccio sempre più esile e rocce miste friabili e ghiacciate (pendenza da 55° a 70°) per guadagnare con un'ultima lunghezza di 40 m ascendendo in diagonale a sinistra su rocce marcie la cresta terminale.

GianCarlo Grassi

## Climbers on the storm

Morbidi tappeti per terra, un caminetto acceso, una sedia a dondolo, una sella appoggiata distrattamente su una poltrona, sembra un film, invece è la Scozia. Nel giardino un cerbiatto ti brucia nelle mani come fosse una capra, nei boschi, pernici, cervi e volpi. Appena girato l'angolo laghi bellissimi, brughiere con colori strani per noi mediterranei, castelli in cui è impossibile che non ci sia un fantasma. L'umidità che ti entra nelle ossa, il sole che non si vede mai, il fango in cui si sprofonda sino al ginocchio, Gully di ghiaccio e neve depositata da risalire, piccole colate di neve che ti entrano dal collo per uscirti dai pantaloni.

Bevute di birra e whisky, scorpacciate di dolci buonissimi, enormi breakfast, centinaia di miglia guidando sulla sinistra. Anche tutto questo è Scozia.

Tutto era cominciato con una frase buttata lì una sera; per una volta tra il dire e il fare non c'è stato di mezzo il classico mare e ci siamo trovati in quattro su una macchina presa a nolo all'aeroporto di Manchester a viaggiare nella pioggia verso Fort Williams in Scozia ai piedi del Ben Nevis. Naturalmente come al solito la sfortuna ci perseguitava, il tempo era abbastanza brutto e le condizioni delle vie non erano delle migliori ma noi ci fidavamo di Jeff, una guida del posto che ci diceva sempre «It is possible to climb!» (è possibile arrampicare), solo che noi abbiamo scoperto che avevamo dei parametri diversi nel giudicare le condizioni.

Come diretta conseguenza di tutto questo ecco precipitarci ai Creagh Meaghaidh, niente salita sulla parete dei Post, ma un altro canalino su di una parete vicina, anche lì naturalmente sotto la neve e «little avalanches».

Dopo un simile battesimo nulla ci spaventava più ed eccoci stoici andare in Glencoe dove però, complice un inizio di stanchezza generale, rinunciavamo ad arrampicare (Eureka!!).

Dopo aver dedicato un giorno alla parte turistica eccezionalmente si vede il sole che ci guarderà tutto il giorno mentre cerchiamo di avvicinarlo arrampicando sul Ben.

La settimana era agli sgoccioli, la stanchezza sia fisica che psichica iniziava ad affiorare e come si sa la stanchezza non è mai buona consigliera, così come ultima salita ci pippiamo una ravanata tremenda in un Gully che forse era di 60°, via veloci, tutto di conserva anche negli unici tre o quattro metri verticali che c'erano (gioventù spericolata!!!).

Così era finita anche la fiaba scozzese.

Non chiedetemi cosa mi ha fatto spendere i miei pochi soldi, cosa mi ha fatto restare attaccato delle ore ad un Hummingbird, cosa mi ha fatto fare delle soste allucinanti sempre con l'Hummingbird piantato nell'erba ghiacciata.

Non chiedetemi cosa mi spinge, povero handicappato, senza un braccio, a spendere tutti i miei soldi ed il mio tempo libero in giro ad arrampicare per pareti e couloir, non lo so; il giorno che saprò darmi una risposta logica, coerente, sensata al di fuori delle solite frasi fatte, avrò risolto un grosso quesito e forse poi con questa risposta in tasca capirò molte altre cose di me stesso.

Fabrizio Rodolfi



## Attività:

Creag Meaghaidh: Easter Corner 1000 ft. III° - IV°

Ben Nevis: Slingby's Chimney 400 ft. III°

Castle Coire: North Castle Gully 700 ft. II°

## Pensieri triangolari

Il mio amico è più convinto di me che si possa fare; è certo però che se fossi stato da solo sarei tornato indietro.

Dopo 200 metri sono sempre più convinto che avevo ragione, la neve fresca copre tutto, i ramponi grattano su queste rocce lisce e la sensazione di insicurezza toglie ogni piacere della progressione.

«Certe salite bisogna incominciare e poi vanno avanti da sole»; l'avevo letto da qualche parte; speriamo vada meglio sopra, mi dico.

Tolgo la neve con un attrezzo, lo batto, al secondo colpo tiene, rannicchiato schiaccio con il bacino i talloni, pulisco, pianto; l'assurdo della Piolet-Traction su un pendio a 45°-50°.

Lo zaino mi schiaccia e mi toglie il respiro, quando sposto la neve il vento me la sbatte in faccia.

Il colletto è a poche decine di metri, ma non riesco a fare più di quattro metri senza dovermi fermare; provo ad appendermi col Fiffi ma per tirare sugli attrezzi nel verso giusto mi devo avvicinare con il corpo al pendio e subito i ramponi grattano e scivolano, allora mi rimetto accovacciato alla ricerca di inesistenti posizioni di riposo.

Vorrei partire sulle punte e farla finita con questi pochi metri ma, la vocina dentro continua ad ammonire: «Non fare cazzate, stai calmo». Così, piccolo, piccolo, passo carponi sul colle e rotolo dall'altra parte senza guardare indietro, sfinite.

### Gruppo del Monviso - Colletto Pensa 3700 m circa - Versante Nord-Ovest via diretta al triangolo di Vallanta. Prima invernale e solitaria il 24 gennaio 1982

6 ore dall'attacco. La salita mi è stata agevolata dall'amico Giacomino Bongioanni che mi ha accompagnato fino all'attacco e mi ha riportato gli sci a valle.

Guido Ghigo - CAI Monviso



## Ruwenzori '81

Durante l'ultima settimana di dicembre 1981 si è svolta la «Campagna Alpinistica Ruwenzori '81», che aveva come obiettivo le cime principali del massiccio Stanley nel gruppo del Ruwenzori.

I nove componenti del gruppo, Franco Bisiacchi, Fabio Bolcic, Tullio Conti, Maurizio Deschmann, Franco de Fachinetti, Giordano Feresin, Piero Galuzzi, Paolo Obizzi e Giuliana Pagliari, sono giunti a Mutsora (Zaire), ultimo villaggio alle pendici del massiccio, il 24 dicembre; qui sono stati ingaggiati 14 portatori più la guida (obbligatoria). Il 29 dicembre veniva raggiunto il campo base, posto sulle rive del lago Grigio, a circa 4.300 m di quota. Nei giorni successivi le varie cordate, come da relazioni allegate, hanno raggiunto la Punta Margherita (5.119 m), la Punta Alessandra (5.098 m), la Punta Alberto (5.088 m), la Punta Moebius (4.925 m). Un incidente, senza gravi conseguenze, occorso durante la discesa dalla cima del Moebius a due componenti il gruppo, ha imposto la interruzione dell'attività e consigliato il ritorno a valle.

### Relazioni tecniche:

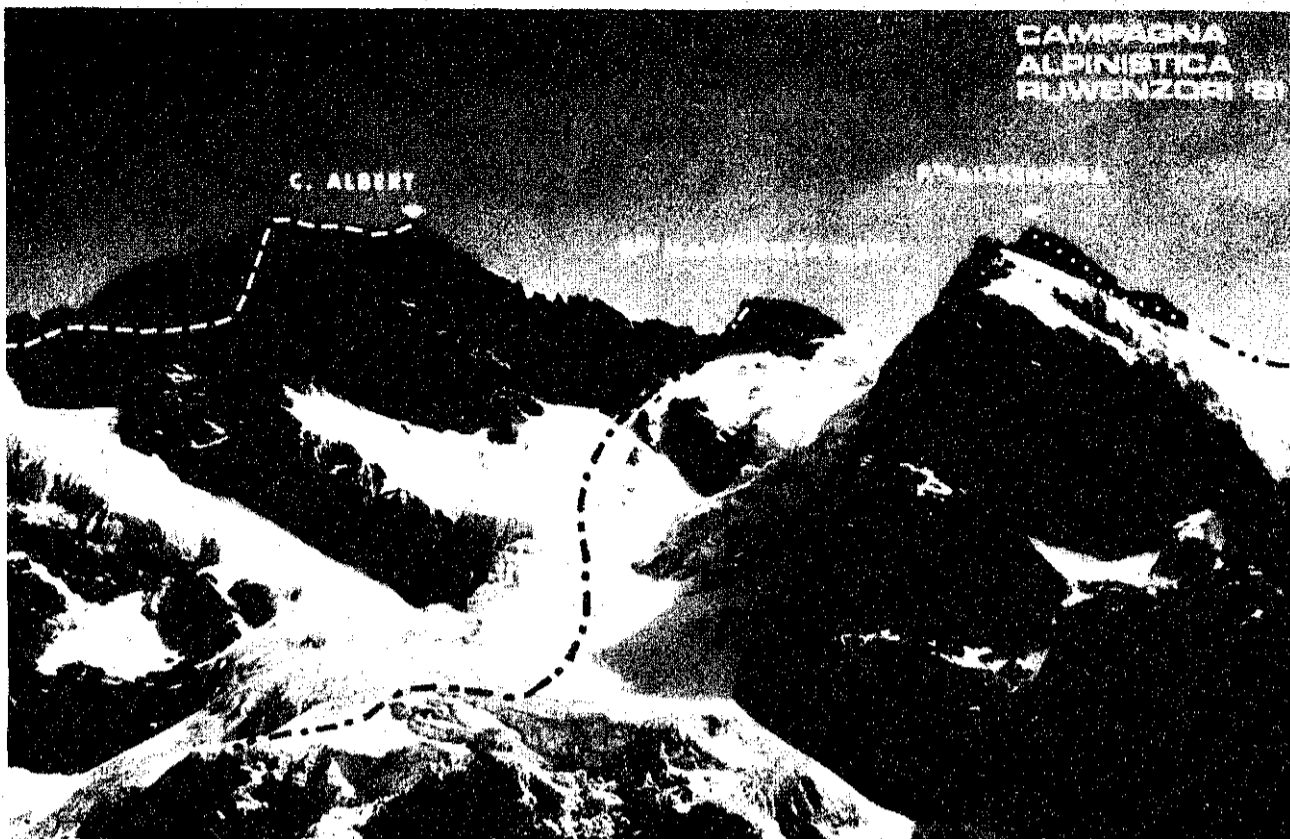
**Punta Margherita - Parete Ovest**, per il Ghiacciaio Alessandra. Dalla Moraine Hut (4.350 m) si sale sul ghiacciaio Alessandra in direzione Nord, con pendenza moderata, quindi si piega verso Est, nel centro del ghiacciaio, direttamente verso la Margherita. Un pendio ripido conduce a una serie di crepacci. Ci si tiene sotto le rocce dell'Alessandra, quindi diritti attraverso il centro della successiva seraccata. Si prosegue in direzione dell'Alberto e si sale per pendii ripidi di neve e ghiaccio fin sotto la cresta sommitale. Si segue un canale roccioso a sinistra, fino a guadagnare la cresta, che porta in vetta.

**Note:** Dislivello; circa 800 m; difficoltà: fino al 5° sulle rocce terminali. La cordata ha bivaccato sotto la cima.

**Componenti:** Piero Galuzzi e Fabio Bolcic

### Punta Alberto - Cresta Nord Ovest

Dalla Moraine Hut si traversa verso nord attraverso le ultime propaggini del Ghiacciaio Alessandra, in direzione della più bassa delle due grosse spalle sulla



cresta NW dell'Alberto. Si segue la linea di cresta fino a un salto verticale che si evita attaccando a destra dello spigolo in parete. Si continua per facili rocce fino alla seconda spalla nevosa. Si evita il successivo salto verticale traversando su una cengia a destra, per riportarsi poi nuovamente in cresta per rocce ripide (due ch.). Quindi facilmente in cima. Quindi: traversata Alberto - Margherita.

**Note:** Difficoltà: fino a 4°

**Componenti:** Paolo Obizzi e Tullio Conti.

### Moebius - da Nord Ovest

Si sale per la lingua del ghiacciaio che giace a fianco del promontorio roccioso che sovrasta il lago Grigio. Attraverso un passaggio obbligato fra i seracchi si giunge ai piedi del Moebius; quindi per un ripido canale nevoso fino alla cima.

**Note:** Difficoltà fino al 3°

### Punta Alessandra - Ovest-Nord Ovest

**Componenti:** Giuliana Pagliari, Maurizio Deschmann

Dal Lago Bianco si sale per lo sperone di roccia centrale (2° grado): si evita il Plateau Stanley con salita diretta in cresta (45°), poi per cresta (molto rotta con ponti inconsistenti, ghiaccio poroso) direttamente ad una paretina prima della cima (passaggio di 5°, chiodo tolto), quindi in cima.

Discesa per la cresta quindi Plateau Stanley, ghiacciaio occidentale tenendosi sotto la parete Ovest, quindi al Lago Bianco (7h).

**Componenti:** Franco de Fachinetti e Giordano Feresin.

*(Si tratta di vie nuove solo in parte, anzi le prime due (Margherita e Alberto) presentano solo alcune varianti rispetto alle vie di Xavier De Grunne e C. del 1932.)*

## Sierra Nevada de Cocuy (Ande)

(E.C.) — Organizzata e diretta da Sergio Agostinelli, Alessandro Brutti, Marco Passigato e Paolo Zampieri, la quinta spedizione extraeuropea del gruppo alpinistico veronese «Battisti» ha conseguito notevoli risultati in una zona delle Ande fra le meno conosciute.

Il 4 dicembre scorso, dopo un viaggio massacrante di circa 13 ore da Bogotà per 450 km (di cui oltre la metà su carrarecche in terra battuta), il gruppo arriva a Guican, un piccolo centro a tremila metri di quota, alla base della Sierra Nevada de Cocuy. Il giorno successivo, dopo 15 km. di autobus su una stradina da brivido, i «battistini» giungono ad una fattoria a 3.950 m di quota (climaticamente corrispondenti — trattandosi di luoghi equatoriali — a nemmeno duemila delle nostre zone).

Affittati tre cavalli, si sale immediatamente verso una balza erbosa a quota 4.500 dove viene posto il campo base. Se l'ambiente naturale è bellissimo, il clima è invece molto duro e difficile per l'alpinismo. Ogni giorno, verso le 14, comincia una pioggia a volte torrenziale che costringe tutti nelle tende; problematico anche asciugare gli indumenti.

Il 6 dicembre si compie una prima esplorazione, raggiungendo quota 5.000 ed individuando la via d'accesso al ghiacciaio. Il giorno appresso tutto il gruppo sale, eccettuati due componenti che rimangono a guardia del campo base (considerata la vicinanza di abitazioni e le raccomandazioni ricevute a Bogotà da alpinisti colombiani). In circa 5 ore viene raggiunta la vetta più alta del massiccio del Cocuy, il Nevado Bianco de Ritacumba (5.493 m). Splendida la vista sul resto della Sierra e sul vicino Nevado Negro.

Il giorno seguente si esplora una bastionata rocciosa fino a trovare un passaggio che permette di scendere in una valle per salire altre cime, altrimenti «fuori portata» del campo base. Trovata una serie di cengie erbose per scendere nel vallone, vengono piazzate due tende ed un primo gruppo, guidato da Franco Baschera e Silvano Vinco, pernotta in questo campo avanzato. Il 29 dicembre sono attaccati il Nevado Puntigudo (5.050 m) ed il Picacho (stessa altezza) per una via diretta piuttosto impegnativa. Nei giorni 11 e 13 dicembre altre tre cordate compiono l'ascensione del Puntigudo.

Il 12, mentre altri alpinisti sono impegnati nel settore sud della Sierra, un gruppo guidato da Franco Baschera e Silvano Vinco, giunge in vetta al Nevado Negro de Ritacumba, gemello del Blanco, anche se di alcune decine di metri più basso: è la salita più impegnativa nella Sierra; la via diventa nella parte terminale una cresta aerea e spugnosa, tipica delle montagne equatoriali, che continua in saliscendi per qualche centinaio di metri, per terminare con una ripidissima paretina che porta sulla sommità.

Nello stesso giorno Alessandro Brutti e Paolo Zampieri si calano con una tendina d'alta quota nel profondo vallone che scende dal bacino glaciale successivo a quello del Puntigudo, ne risalgono il versante opposto e si portano a quota 4.500 dove pernottano. Il giorno successivo tentano la salita al Nevado S. Paulin (5.200 m) lungo la cresta sudovest ma devono desistere ad un tiro di schioppo dalla cima, a causa di un salto di roccia strapiombante di una quindicina di metri, insuperabile senza mezzi artificiali (non previsti in questa spedizione). La rinuncia è amara ma il tentativo è servito a conoscere la parete meridionale della complessa catena.

Il giorno 15 dicembre si scende a valle per proseguire «da turisti» mille km. più a sud, precisamente nell'interessante zona archeologica di S. Augustin.

## Cotopaxi e Chimborazo, due vulcani dell'Equador alti oltre seimila metri

Nel rifugio sulle pendici del primo, a quota 4.800, i quattro alpinisti scaligeri hanno atteso tre giorni, causa il maltempo, di poter cominciare l'ascensione. Quando pareva fosse venuta una schiarita sono anche partiti ma, dopo aver superato i primi 400 m di dislivello — i più faticosi ed insidiosi — sono stati costretti a desistere da una violenta bufera: la neve arrivava loro fin quasi alla vita.

Agostinelli e C. non volevano però tornare a bocca asciutta. perciò, dopo un diversivo alle isole Galapagos, si sono cimentati in un'altra zona ecuadoriana dove il tempo era meno crudele. Hanno così scalato il vulcano Tunguragua (5.013 m). Da dire, tra parentesi, che per l'occasione hanno superato in neppure 48 ore il dislivello di oltre cinquemila metri, quanti ve ne sono, appunto, tra il livello dell'oceano e la sommità del vulcano.

Giunti al rifugio sulle pendici del Tunguragua, sito a 3.800 m di quota dove termina la vegetazione, i quattro veronesi hanno affrontato sabbie e ghiaie vulcaniche («Era assai faticoso — commenta Agostinelli — poiché per due passi avanti se ne faceva uno indietro») e sono giunti al bordo inferiore del cratere, a 4.900 m di altezza; impegnativa l'arrampicata sulla calotta di ghiaccio terminale che ricopre, protendendosi nel vuoto, il bordo superiore del cratere.

Dopo la discesa il gruppetto ha esplorato alle pendici, nella zona del lago Titicaca, la Cordillera Real, in vista di future ascensioni. Quindi ha percorso a piedi i 70 km. del sentiero incaico, interamente lastricato, che corre sul filo dei 4.000 m d'altezza.

# La vecchia storia della corda

Mi riferisco all'articolo «Il romanzo di una vecchia corda», apparso sul n° 9/82 de Lo Scarpone, a seguito di altri ad opera di Stopelli, Bafile e del sottoscritto, apparsi nei numeri 14/81, 16/81, 1/82.

Mi congratulo con Stopelli che, a quanto pare, ha trovato numerosi lettori, i quali per di più non lo hanno frainteso, a differenza del sottoscritto. Io debbo confessare la mia frustrazione: non ho trovato nessuno che avesse avuto la pazienza di leggere il mio articolo. Quando poi ho praticamente costretto un mio amico a leggerlo, ne ho ricevuto critiche molto severe: articolo prolisso, confuso, fonte di malintesi. Sono andato a rileggerlo e, a distanza di tempo, ci ho trovato proprio quei difetti che il mio amico elencava, e altri ancora. Sicché, anche se non posso sperare di aggiustare il pasticciaccio, tornerò su alcune cose da me dette nel numero 1/82, prima di tentare qualche commento all'ultimo articolo di Stopelli.

1. All'inizio della mia lettera dicevo: «per una corda da montagna il carico di rottura statico interessa poco»; poi verso la fine parlavo di prove di invecchiamento da me fatte proprio misurando la variazione del carico di rottura statico.

Mea culpa: la prima frase era infelice, intendendo io dire non che il carico di rottura statico non ha significato, bensì che il confronto fra due corde diverse sulla base del solo carico di rottura statico potrebbe portare a conclusioni errate. Infatti una corda a carico di rottura più in basso di un'altra potrebbe più di quest'ultima resistere alla caduta di una massa, se essa fosse più deformabile. La tensione che si genera nella corda dipende infatti dalla deformabilità della corda stessa.

2. In risposta all'affermazione: «è più difficile tenere un volo breve e secco che uno lungo e smorzato», dicevo: «non esistono, indipendentemente dall'azione di frenamento, il volo breve e secco e il volo lungo e smorzato. È evidente che non può essere più facile tenere un volo lungo che un volo breve» qui c'era anche un errore di stampa). Cosa intendevo dire? Intendevo dire che non si può parlare del volo «breve e secco» oppure del volo «lungo e smorzato» come di fatti fisici che ci troviamo a dover fronteggiare. Ci troviamo di fronte ad un volo lungo oppure breve. A questo punto, se il volo è breve e chi assicura oppone notevole resistenza allo scorrimento della corda, può darsi che riesca a bloccarla con scorrimento piccolo o nullo, con l'aiuto di qualche attrito anche modesto (ecco il caso di volo «secco»). Al di sopra di una certa lunghezza di volo, bloccare la corda diviene impossibile, anche se chi assicura oppone la massima resistenza di cui è capace. In questo caso lo sforzo nella corda e sul chiodo è, nonostante lo scorrimento, superiore (tutt'al più uguale) a quello registrato nel caso di volo secco, in cui l'alpinista non era stato costretto a resistere al massimo delle sue forze. Questo perché il mezzo barcaiolo agisce come una frizione tarata, o se si vuole come un moltiplicatore di sforzo, per cui la tensione nel ramo traente sta in un rapporto fisso (dell'ordine di 10) con quella del ramo esistente. Quest'ultima è data da chi assicura. Dunque i massimi sforzi si verificano quando chi assicura è costretto a resistere al massimo delle sue forze, e questo avviene in occasione di cadute da notevole altezza.

In queste condizioni la tensione è indipendente dall'altezza di caduta, dipendendo essa dallo sforzo applicato da chi assicura (questo non vuol dire che la difficoltà di «tenere» il volo non crescano con l'altezza di caduta, perché con questa cresce la lunghezza di corda che si è costretti a lasciar scorrere, e se non si hanno i guanti son dolori).

Mi scuso di queste lungaggini, fra l'altro insufficienti a chiarire le cose. Per farlo sarà necessario lo spazio di un intero articolo, che spero di poter presto pubblicare per descrivere le prove sul mezzo barcaiolo fatte a Padova in collaborazione con la Commissione biveneta.

Per ora mi preme solo cercare di convincere il lettore che, se il chiodo è abbastanza buono, non si deve cercare di favorire lo scorrimento (a meno che il chiodo non desti forti preoccupazioni). Se la corda resta bloccata vuol dire che, per una serie di attriti, lo sforzo al livello del freno non ha raggiunto il valore di scorrimento. Se lo superasse, l'unica cosa da fare sarebbe cercare di limitare lo scorrimento.

Purtroppo, o meglio per fortuna, i voli veramente liberi e perfettamente verticali con «fattore di caduta» 2 sono così rari che l'alpinista ha l'impressione di non doverne preoccupare. Penso sarebbe opportuno organizzarne, per chi fosse interessato, dimostrazioni alla palestra di Teolo (Padova), dove a spese del CAI è stata costruita una apparecchiatura che consente di provare la tenuta di voli perfettamente liberi e verticali fino a 30 m di altezza (15 + 15, fattore di caduta = 2).

Si tratta di voli improbabili, ma mi sembra utile che vengano studiati come caso limite.

Gli interessati scrivano alla Redazione.

Passo ora a fare alcuni commenti all'articolo di Stopelli apparso nel numero 9/82.

Confermo anzitutto l'impressione di Stopelli che la mia frase «resistenza insospettata; per Stopelli, immagino» volesse essere una battuta. Intendevo lasciare intendere che la mia frase non mi sembrava significativa. Per quanto riguarda il significato della prova fatta, mi limito ad una osservazione: la corda usata non avrebbe sicuramente tenuto un solo volo all'apparecchio di prova Doderò. Si tratta infatti di una mezza-corda Mammuth del 1970 circa. A quei tempi le mezze-corde Mammuth erano (e sono tutt'ora) fra le migliori in assoluto: a differenza di altre, erano quasi in grado di sostenere un volo di 80 kg con fattore di caduta 2.

Dico quasi nel senso che erano al limite, alcune si rompevano al primo strappo, altre no, se provate singolarmente (si trattava già di una prestazione eccezionale, perché allora si richiedeva soltanto la resistenza a due cadute con massa di 80 kg di due mezzecorde accoppiate all'apparecchio Doderò. Su questo punto tornerò in un prossimo articolo; si può però vedere quanto scrissi nel settembre 1968 sulla Rivista Mensile del CAI). Quella corda, usata, non avrebbe potuto dunque resistere ad una sola caduta, anche se la perdita di resistenza rispetto alla corda nuova fosse stata modesta. Il fatto che abbia superato il test di Stopelli mostra che questo era tale da generare sforzi ben inferiori ai massimi possibili. A parte ciò, poiché le massime variazioni di resistenza rispetto alla corda nuova sono, secondo gli autori più pessimisti, dell'ordine del 30%, spero che Stopelli vorrà consentire che la sua prova non è così precisa da mettere in evidenza variazioni di questo ordine di grandezza. Per quanto riguarda le repliche di Stopelli ai miei commenti, vorrei anzitutto scusarmi per il mio tono apparso, alla rilettura del mio precedente articolo, troppo polemico. Debbo però confermare la mia opinione che dal test citato si volessero trarre più conclusioni di quante esso potesse suggerire.

Farò soltanto due osservazioni:

1) Se non capisco male, Stopelli pensa che un volo lungo sia più «smorzato» di uno breve a causa della maggior lunghezza di corda in gioco. Questo tipo di atteggiamento (si veda il mio articolo sulla R.M. sopra citato) è quello che si fa per arrivare alla conclusione che la tensione massima nella corda è indipendente dall'altezza di caduta quanto la corda è legata a un ancoraggio fisso.

Nel caso di assicurazione dinamica, la tensione dipende dalla quantità di corda che si lascia scorrere (vedere altro mio articolo, Rivista Mensile CAI, agosto 1970). Se il volo di maggiore lunghezza è apparso a Stopelli più smorzato, vuol dire che minor resistenza è stata opposta allo scorrimento: la mano non è uno strumento di misura molto preciso.

Sono tornato su questo punto perché mi preme evitare che si abbia l'impressione che tenere un volo lungo non sia molto più difficile che tenerne uno breve.

2) Stopelli non è convinto che lo sforzo massimo esercitato sul chiodo nella prova da lui citata fosse inferiore ai 300 kp. Eppure numerose prove hanno mostrato che tale sforzo viene raramente raggiunto, se non per un brevissimo picco iniziale, eliminare il quale è uno degli scopi delle prove in corso a Padova. Comunque, tale sforzo non è certo stato raggiunto nel caso citato come «volo secco», poiché se la tensione nel tratto di corda cengia-chiodo fosse stata di 300 kp, chi assicurava sarebbe stato costretto a lasciar scorrere la corda.

Il tratto di corda al di fuori della cengia avrà senz'altro raggiunto tensioni ben più alte, ma l'attrito sul bordo di una cengia è un riduttore di sforzi molto efficace.

A questo punto propongo a Stopelli una tregua, per lo meno fino a quando la Commissione avrà pubblicato l'informazione raccolta con l'assicurazione dinamica (mi addosso senz'altro buona parte della colpa di una insufficiente informazione su questo argomento).

Mi auguro che Stopelli sia fra i nostri lettori e critici e ci spinga a fare meglio.

Non si è parlato molto, fuorché nel titolo, di invecchiamento delle corde. E giustamente, perché, da un lato si sa poco sull'invecchiamento, dall'altro mi sono preoccupato soltanto di evitare che si abbiano idee scorrette sull'assicurazione dinamica.

A proposito di invecchiamento delle corde dirò soltanto che ho di nuovo riproposto alla UIAA di riprendere gli studi, ma ho di nuovo ricevuto la risposta che per il momento l'importanza del problema è del tutto secondaria di fronte a quella dell'azione degli spigoli.

La nostra Commissione Materiali e Tecniche potrebbe riprendere gli studi da me interrotti poco dopo il loro nascere una dozzina di anni or sono. Sto però ancora cercando un esperto di fibre sintetiche che sia disposto a fornirci la sua consulenza, soprattutto per quanto riguarda l'effetto dei raggi UV, dell'acqua e di sostanze in essa contenute.

Le mie precedenti esperienze mi spingono ad essere prudente; si tratta di un problema molto complesso, in cui si corre il rischio di disperdere le poche energie di cui la Commissione Materiali e Tecniche dispone. Per il momento sono orientato ad eseguire prove di laboratorio, magari su campioni di fibre anziché su spezzoni di corda.

Accetto consigli, anzi ne cerco.

Carlo Zanantoni

## Scandere 81/82 Momenti di alpinismo

CDA - corso Moncalieri 23/d  
10131 - Torino - L. 6.500

Il tradizionale annuario della Sezione di Torino del CAI, quest'anno è interamente dedicato a personaggi, avvenimenti e forme di pensiero dell'attuale alpinismo italiano ed estero. Apre con un ampio servizio di Roberto Mantovani, Ugo Manera e Lino Castiglia interamente dedicato al Changabang con i racconti di due dei protagonisti della recente spedizione torinese che ha superato la cresta sud.

Il composito corpo centrale dell'annuario, firmato da Enrico Camanni, Ulisse Jacomuzzi e Nanni Villani, analizza in vari capitoli l'evoluzione della letteratura alpinistica italiana del secondo dopo-guerra, con particolari riferimenti ai libri di Walter Bonatti, Andrea Gobetti, Alessandro Gogna e Reinhold Messner.

Gian Piero Motti ha tradotto e commentato un pensiero scritto di Tom Higgins, una delle penne più acute e sensibili dell'intera letteratura americana di montagna; il titolo del brano «In due time (A tempo debito)», è significativo di una visione profetica delle filosofie che ruotano intorno alla passata e presente generazione degli arrampicatori (non solo americani).

L'alpinismo femminile per la prima volta è stato trattato in un modo serio ed esauriente da Claudia Bollati, Gabriella Rinaldi, Luisa Dusi e Anne Lise Rochat.

Infine Stefano Ardito e Gianni Battimelli hanno inquadrato l'interessante fenomeno crescente dei giovanissimi arrampicatori romani, che da qualche anno realizzano vie di grande rilievo sia sulle pareti di casa che sulle Dolomiti.

Chiude il numero di Scandere 81/82 la cronaca dettagliata e commentata dell'alpinismo ed extraeuropeo dell'anno 1981: autori di questo resoconto sono Enrico Pessiva e Claudio Sant'Unione.



# CAMP

**La sicurezza  
è il nostro punto fermo.**

*Camp e la montagna. La sicurezza che ti  
accompagna passo per passo in ogni circostanza.  
Il ghiaccio, la neve, la roccia, l'alpinismo d'alta  
quota per i professionisti delle grandi  
imprese spettacolari o il più tranquillo escursionismo  
per un piacere senza rischi.  
Camp, la sicurezza che è frutto di una  
profonda conoscenza.*



**gente di montagna**



## Corsica (Francia)

### Gruppo della Bavella

Petit Oiseau - Parete Est - Sud/Est

19/9/1981

Soro Dorotei - Guida alpina I.N.A. Belluno, Gianni Gianneselli - C.A.I. Belluno.

Valutazione d'insieme: TD  
Sviluppo: 130 m  
Ore effettive prima salita: 2

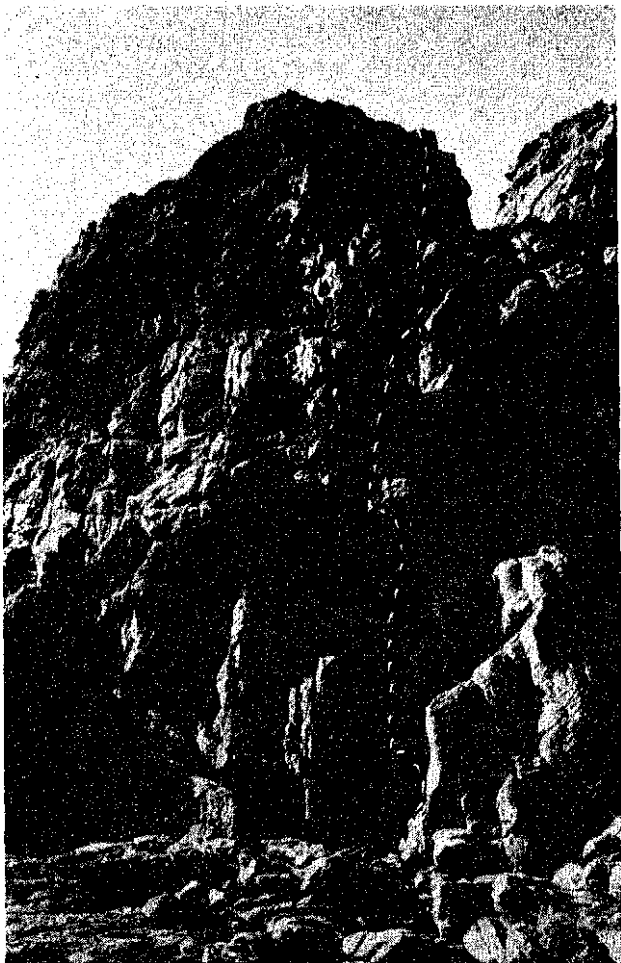
L'attacco è sulla verticale della vetta a sinistra dello spigolo ed è in comune con altri itinerari (di cui ci sono sconosciuti i salitori).

Si segue per pochi metri un diedro aperto a destra, quando è possibile si attraversa a sinistra per prendere una fessura marcata inizialmente che va a morire sotto un forte strapiombo. La si segue; al suo termine si esce a sinistra (cordino su clessidra).

Arrivando a un comodo punto di sosta si prosegue verticalmente superando uno strapiombo che immette in una zona più facile che porta sotto lo strapiombo terminale, che si supera direttamente. Lasciati due cordoni su clessidre; una alla sosta e una sul passaggio terminale.



moda cengia a destra per 15 m circa e innalzarsi per delle fessure aperte, finché strapiombano fortemente. Si esce a sinistra arrivando alla seconda placca, (cordino su clessidra). (Dalla citata clessidra terminano tutti i segni di passaggio di precedenti salitori). Dalla clessidra si attraversa a sinistra e ci si innalza sempre obliquando a sinistra fin sotto la fascia strapiombante. La si supera direttamente (cordino su clessidra) uscendone sotto spigolo; il punto di sosta è su comoda terrazza poco più in alto (cordino su clessidra). Si segue ora un sistema di diedri a sinistra dello spigolo che portano direttamente in vetta.



### Gruppo della Bavella

Tour n° 1 - Parete Est - Sud/Est

20/9/1981

Soro Dorotei - Guida Alpina, I.N.A. Belluno, Gianni Gianneselli - C.A.I. Bergamo

Valutazione d'insieme: ED—  
Sviluppo: 140 m  
Ore effettive prima salita: 3

La via è a destra dell'itinerario n° 404, e segue un sistema di fessure, superando due zone a placca, che terminano sotto la fascia strapiombante caratterizzata per la sua erosione. L'attacco è ancora caratterizzato da una piastra spit infissa sulla prima placca 20 m più in alto.

Si supera inizialmente un regolare diedro per 10 m circa; lo si abbandona per attraversare a destra e prendere una cengia obliqua (2 chiodi). Giunti alla piastra spit si supera la placca verso sinistra arrivando sotto una fascia strapiombante. Seguire una co-

ben visibile dalla base, e che termina sulla cresta che delimita la parete. Percorrere le cengie sostando su quella superiore ad un aguzzo spuntone.

A destra all'altezza della fermata una liscia e compatta placconata grigiastra caratterizza la parete centralmente.

Scendere nella zona mediana delle cengie erbose ed incominciare ad attraversare orizzontalmente nella placca utilizzando una successione di minimi appoggi senza possibilità di chiodare, sino a guadagnare una zona fessurata che permette di ristabilirsi su un gradino (VI). Traversare ancora a destra per circa 4 m e proseguire direttamente nella placca più articolata (V+, V) sino a una cengia. Innalzarsi a sinistra per seguire un diedro che porta ad una stretta ma lunga cengia orizzontale (passo V+ poi V).

Percorrere la cengia a sinistra sostando sul suo bordo sotto una lama staccata. Superare la lama di opposizione (V—) giungendo al suo vertice; dal comodo terrazzino appena a destra per vincere un muretto di roccia chiara, ritornare immediatamente a sinistra per ristabilirsi sopra una lama foggata a strapiombo (V+). Proseguire per lame e fessure (V) sino ad una zona di roccia nerastra molto erosa che con divertentissima scalata (IV) porta sotto dei blocchi sovrapposti che offrono passaggi faticosi (IV).

Ascendere più facilmente verso sinistra sotto al torrione sommitale che si arrampica centralmente lungo una spaccatura-camino con blocchi incastrati (IV).

## Alpi Graie

### Gruppo del Gran Paradiso

Cima di Courmaon - Anticima 3155 m - Parete Sud

18/10/1981

E. Ottino - C.A.I. Rivarolo, M. Oria - C.A.I. Courgnè, F. Perino - C.A.I. Courgnè I.N.S.A., C. Proserpio - C.A.I. Courgnè I.N.A., M. Zanusso - C.A.I. Volpiano.

Valutazione d'insieme: D+ sostenuto

Dislivello: 300 m ca

Materiale usato: 15 chiodi (1 lasciato) soste escluse

La Parete Sud vasta e complessa, si presta facilmente ad errori di individuazione per quanto riguarda le vie preesistenti, in special modo per la via Barbi-Fornelli. Anche nel nostro caso si è trattato di un errore, d'altra parte ben riuscito, visto che la via risultante è senz'altro interessante e probabilmente la più impegnativa della parete. La via si snoda decisamente a destra della via Barbi.

**Relazione:** dalla base della parete (quota 2750-2800), seguire per cenge e brevi saltini facili, il canale detritico poco evidente, che porta all'attacco della via Barbi e della via Motti, ad un certo punto prendere un canalino detritico a destra (salendo) al cui termine si passa sotto un caratteristico masso incastrato. Di qui proseguire diritto verso la parete per una cinquantina di metri su terreno facile, tenendosi sul lato sinistro (salendo) di un torrione, staccato dalla parete vera e propria. Qui l'accesso è sbarrato da un saltino di alcuni metri, qui ci si lega.

1° tiro: salire il breve muretto a destra del torrione (III), poi per rocce più facili ed ancora qualche breve passaggio (III), fino alla sosta, alla base di un breve camino (tiro di 30 m).

2° tiro: salire il breve camino (III+) prima in spaccata, poi sulla faccia destra, quindi per rocce più facili di nuovo un po' a sinistra (III), fino alla base della parete vera e propria (35 m). Di qui la parete si presenta grigia e verticale, solcata da numerosi tetti. Tagliare decisamente a destra (facile) per circa 20 m, fino ad un comodo terrazzo erboso, sotto ad un diedro chiuso da lame.

3° tiro: salire verticalmente alcuni metri a sinistra del diedro, prendendo una bella lama staccata in opposizione (IV, IV+), poi proseguire salendo verso il

## Alpi Graie Meridionali

### Val Grande di Lanzo

Uja di Monbran 2950 m - Parete Est - Sud/Est

17/10/1981

G.C. Grassi e M. Lang.

Valutazione d'insieme: TD+

Dislivello: 250 m

Materiale usato: 18 chiodi e nuts

Ore effettive prima salita: 4

**Relazione tecnica:** si attacca lo zoccolo basale proprio al centro per un'evidente canale-camino che ne rappresenta la struttura più logica di salita. Seguire sul fondo detto canale-camino uscendone alla fine a sinistra per una placca nerastra (III, IV, IV+) stando sulle soprastanti cengie erbose.

Risalire le cengie ascendendo verso destra e giungendo dopo 70 m alla base e nel centro della triangolare parete superiore.

Salire direttamente per una quarantina di metri stando su un terrazzino nella direttrice di una fessura-diedro strapiombante (III, IV).

Spostarsi a sinistra salendo sopra una lama staccata appoggiata nel terrazzino, superare un diedro che si perde nelle placche verticali (IV+), traversare a sinistra la placca inizialmente delicata (V) sino a dei gradini, continuare a traversare orizzontalmente (IV+) verso una rampa che si percorre giungendo ad un comodo terrazzino.

Salire il diedro verticale sopra la sosta (IV, V un passo V+) uscendo in una zona di cengie erbose ascendenti a sinistra verso il grande diedro strapiombante



diedro, scavalcarlo con una larga spaccata sulla destra (IV+), per salire più facilmente (IV-) sulla destra lungo una breve e larga fessura. Sostare alla base di un bel diedro inclinato evidente (30 m).

4° tiro: salire tutto il diedro fessurato nel fondo (molto bello, IV, V+, uscita di V sost.); uscire su di un piccolo terrazzo erboso, salire a sinistra un breve scalino (IV-) e portarsi su di un buon terrazzino (30 m). 5° tiro, salire leggermente sulla destra un diedro inclinato chiuso da un grosso blocco, in apparente equilibrio instabile, (IV-), attraversare a destra sotto il blocco e salire ascendendo verso destra (caratteristica breve lama rovescia da prendere in opposizione) fin sotto un breve muretto verticale); salirlo (V- delicato) fino ad un terrazzino, salire un breve diedro (3 m IV+) e fare sosta al di sopra (35 m).

6° tiro: sopra l'uscita sembra preclusa da zone strapiombanti. Attraversare a destra per alcuni metri su di una specie di cengia e salire verticalmente un diedro nella sua parte sinistra (roccia non molto salda nel tratto iniziale V), uscire poi a sinistra fino ad un esiguo terrazzino inclinato (30 m).

7° tiro: attraversare a destra e salire un breve muretto scuro a scalini (III+) fino ad uscire sul cengione proprio sotto al «secondo marcato saldo alto una dozzina di metri» della via Gervasutti.

8° tiro: salire direttamente questo salto per un diedro aperto, quindi arrivati sotto la paretina terminale aggirarla a sinistra, salire un passo atletico (V) ed uscire su terreno facile (30 m) (tiro in comune con la via Gervasutti).

Di qui in vetta all'anticima seguendo la via Gervasutti.

## Alpi Retiche

### Gruppo del Bernina

Piz Arlas 3467 m - Parete Ovest - Canale di ghiaccio

14/8/1981

Alberto Bianchi (C.A.I. Milano), Beatrice Secchi (C.A.I. Milano)

Difficoltà: D

Sviluppo: 300 m

Materiale: chiodi da ghiaccio

Ore effettive prima salita: 3

La via percorre il canale di ghiaccio che scende alla sinistra della cima del Piz Arlas, superando direttamente anche l'affioramento roccioso al centro dello scivolo per altro aggirabile a sinistra su neve e ghiaccio.



**Accesso:** dalla Chamanna Diavolezza si segue il sentiero che, passando a Ovest del Sass Quader e a Est del Piz Trovat, porta quasi in piano alla Fourcla d'Arlas (via comune per i Pizzi di Palù).

Di qui si attraversa il breve tratto di ghiacciaio (crepacci) in direzione Sud/Est fino ai piedi dell'evidente canale.

**Relazione:** si supera la crepaccia terminale e si sale direttamente in direzione del punto più basso dell'affioramento roccioso al centro del canale (150 m, pendenza 45°-50°).

Si monta sul risalto roccioso superando una paretina di 3 m (III) e lo si risale fino a un lembo superiore (50 m, I, II, roccia rotta e instabile).

Si continua su ghiacciaio risalendo direttamente anche il secondo pendio (100 m, pendenza 50°-55°) in direzione dell'insellatura a sinistra del Piz Arlas dove si incontra la via normale che in pochi minuti conduce alla vetta.

**Discesa:** per la via normale.

**N.B.** Probabilmente l'itinerario è stato percorso in discesa dalla guida Otmar Wenk di Pontresina.

## Gruppo della Presanella

Sperone Sud-Est di Nardis - Via «Antonio Pedretti»

Mario Pedretti e Aldo Turri.

Valutazione d'insieme: D

Dislivello: 400 m ca

Partendo sul sentiero n. 210 Bivacco Roberti e Bivacco Orobica a quota 2900 m si notano sulla destra 2 spuntoni.

Abbiamo asceso lo spigolo sud-est dello sperone più a destra.

Un cuodo è stato lasciato all'attacco della via, che prosegue superando dei balzi di roccia strapiombanti.

L'ultima parte del II tiro di corda si effettua per un bel diedro giallo, giungendo ad una grande cengia. Aggirando leggermente a destra lo spigolo si nota una parete gialla e rossa molto fessurata.

Si sale verticalmente la II fessura per 20 m spostandosi poi sulla I giungendo al punto di sosta.

Per facili rocce si giunge alla base di una paretina che porta sullo spigolo aereo.

Proseguendo per detto spigolo frastagliato, costituito anche da lame staccate a balzi, si raggiunge dopo 4 o 5 tiri il sentiero che adduce direttamente ai caminetti.

La via è stata dedicata al padre di uno dei salitori.

*La parete ovest del Piz Arlas (3467 m) e il canale di ghiaccio visti dai pressi della Fourcla d'Arlas (foto A. Bianchi).*

## Dolomiti

### Gruppo di Brenta

Cima Orientale Lastoni - Sperone Mara

7/9/1978

Gianni Giudicati ed Ermanno Salvaterra.

La via si svolge lungo lo spigolo giallo di sinistra della cima con roccia in parte friabile.

Per giungere all'attacco effettuare una corda doppia di 20 m (fettuccia) e poi attraversare per ghiaioni orizzontalmente verso sinistra fin contro lo spigolo e scendendo 5 m si giunge all'attacco.

Salire su una placca verticale tra due piccoli tetti obliquando a destra ad un chiodo. Ora a sinistra immettendosi in uno stretto camino sostando al suo termine. Proseguire verso destra sfruttando una lama friabile e poi di nuovo diritti. Ora per creste prima appoggiata poi più ripida si giunge in vetta (difficoltà V-).

Discesa per facili rocce e ghiaioni.

## Alpi Retiche

### Cima Presanella 3564 m

Parete Nord - Via Faustinelli - Maculotti

22/2/1980

U. Dell'Eva, I. Bertinotti.

Ore impiegate: 6

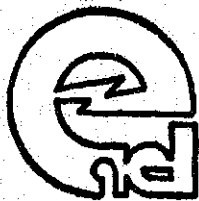
Salita su ghiaccio aperta il 24-8-'37 dalla guida G. Faustinelli e R. Maculotti.

Conta tuttora poche ripetizioni, anche se l'itinerario, per orientamento geografico è da considerare la vera nord di questa montagna.

L'itinerario suddetto presenta inoltre difficoltà maggiori rispetto a quello più conosciuto della **pala ghiacciata**.

È consigliabile ripeterlo nel periodo giugno-luglio, quando l'innevamento è buono, si evitano così rocce e sassi altrimenti affioranti.





## ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA



### L'ILLUMINAZIONE

La sorgente luminosa da preferire è il tubo fluorescente: costa di più all'atto dell'acquisto e dell'installazione, rispetto alle lampade a incandescenza, ma dura sei volte tanto e, a pari flusso luminoso, consuma meno della metà. Così si riguadagna il maggior costo iniziale.

**Sono in commercio tubi fluorescenti con gradevoli tonalità di luce.**

Tra le lampade ad incandescenza quelle di maggior potenza (watt) danno più luce in proporzione al consumo: **è meglio usare una o poche lampade grandi piuttosto che molte piccole.** E' bene ricordarlo nella scelta dei lampadari, dai quali bisogna pretendere anche un buon rendimento luminoso, non solo un effetto decorativo. La pulizia delle lampade e degli apparecchi illuminanti è indispensabile per mantenere una buona resa.

### LAVABIANCHERIA E LAVASTOVIGLIE

Per quanto riguarda le macchine per lavare (lavabiancheria e lavastoviglie), la scelta va fatta dopo aver esaminato le caratteristiche e le prestazioni dei vari modelli, tenendo ben presenti le esigenze familiari.

Per l'uso del due tipi di macchina si consigliano i seguenti accorgimenti:

- la messa in funzione quando si è raggiunto un carico completo;
- la scelta dei programmi abbreviati e a temperatura ridotta per carichi non eccessivamente sporchi;
- lo sfruttamento di eventuali dispositivi economizzatori, secondo il libretto di istruzioni fornito dal costruttore;
- la frequente pulizia del filtro.

### LO SCALDACQUA

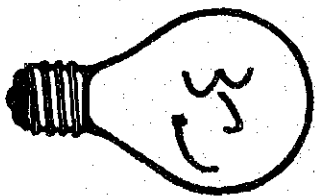
Lo scaldacqua è un importante consumatore di energia elettrica: merita pertanto particolari attenzioni. Le dimensioni devono corrispondere ai fabbisogni della famiglia: **avere uno scaldacqua troppo grande comporta l'onere di una fornitura di acqua calda in parte non utilizzata.** Poiché i lunghi tubi di raccordo sono causa di perdita di calore, è importante ubicare lo scaldacqua il più vicino possibile ai punti di più frequente prelievo dell'acqua calda; se tali punti sono distanti fra loro, considerare la possibilità di installare due scaldacqua di dimensioni ridotte in luogo di uno più grande.

Il termostato, che fissa la temperatura massima dell'acqua, può essere regolato a 60°C, riducibili a 40°C nel periodo estivo. Regolare a temperature più alte viene a costare di più e non porta sensibili vantaggi. **Convieni tenere inserito lo scaldacqua solo di notte, per avere acqua calda al mattino.** L'acqua calda costa: perciò non deve essere sprecata lasciandola scorrere inutilmente o gocciolare da rubinetti difettosi.

### IL FRIGORIFERO

Per il più conveniente funzionamento del frigorifero è opportuno tenere presente che:

- l'ubicazione ideale è nel punto più fresco del locale, con una distanza, tra la parte posteriore e la parete, sufficiente per l'aerazione;
- nella regolazione del termostato va scelta la temperatura meno bassa che consenta una soddisfacente conservazione degli alimenti: **è inutile e dispendioso un freddo più intenso;**
- il numero e la durata delle aperture degli sportelli, specialmente per lo scomparto dei surgelati, devono essere ridotti il più possibile per evitare fughe di freddo;
- lo spessore di ghiaccio sulle pareti interne non deve raggiungere i 5 mm: se lo sbrinamento non è automatico, occorre provvedere manualmente secondo il libretto di istruzioni;
- le guarnizioni difettose degli sportelli devono essere sollecitamente sostituite: rappresentano una falla nell'isolamento termico.



**UTILIZZA MEGLIO L'ENERGIA ELETTRICA  
DARAI UN CONTRIBUTO ALL'ECONOMIA NAZIONALE  
ED AVRAI UNA BOLLETTA MENO CARA**



## XXII incontro alpinistico internazionale

Nessuno può mettere in dubbio che l'alpinismo sia un'attività complessa, nel senso che in essa gli aspetti di ordine tecnico, o perfino tecnologico, e quelli di ordine psicologico interferiscono reciprocamente più che in qualunque altro sport. Del resto, neppure il più disincantato demitizzatore riesce a nascondere una certa esitazione a considerarlo uno sport come gli altri.

Questa premessa spiega perché il riconoscimento di un progresso in alpinismo ha sempre richiesto particolari cautele. Vi è un progresso su cui è facile mettersi d'accordo, ed è quello legato ai materiali ed agli attrezzi di uso comune. Vi è un progresso su cui si può già cominciare a discutere, ed è quello che riguarda la sicurezza nella pratica dell'alpinismo, perché questa non è legata alla qualità del materiale, ma anche al modo di usarlo.

La discussione si animerebbe se venisse considerata l'opportunità di condizionare il progresso al rispetto di certe regole, come si fa in altri sport, per esempio considerando contrario alle regole del gioco il praticare fuori dalla roccia. Si sa che l'uso del perforatore, o anche solo la sua presenza nel sacco, ha consentito di affrontare e di risolvere problemi alpinistici più ardui dei precedenti. La via diretta sulla parete Nord della Cima Grande, ad esempio, ha segnato un passo avanti per la continuità delle difficoltà, ed i primi ripetitori, pur trovandola chiodata, l'hanno giudicata concordemente più ardua delle più grandi scalate delle Alpi aperte fino ad allora (Alpinisme, 1958, 282). Considerazioni analoghe si possono ripetere per l'uso di attrezzi, che consentono il superamento «artificiale» di strutture rocciose assolutamente repulsive per l'arrampicatore dotato solo di attrezzi «convenzionali».

Ma dove le maggiori perplessità in fatto di progresso sono giustificate, è probabilmente nel campo dell'arrampicata libera, esercitata in luoghi in cui le possibilità di ripetizione dei tentativi di superamento di un passaggio siano limitate.

Basterà pensare alle ascensioni solitarie di Dülfer, o alla salita di Solleder sulla parete Nord-ovest della Civetta, per non sentirsi tanto sicuri che, in questa forma di alpinismo, si siano compiuti da allora progressi spettacolari (per intendersi, paragonabili a quelli di molte discipline atletiche): Solleder ha bensì usato qualche chiodo, ma ha lasciato scritto di aver rinunciato in un solo passaggio alla tecnica di pura arrampicata (sfruttando un chiodo come appiglio). Perplessità, che potrebbero essere confermate dalla considerazione di molte altre imprese dell'epoca classica del sesto grado, tra l'imprese di Solleder e quella di Hasse e Brandler sulla Cima Grande.

D'altra parte, tutti sanno che negli ultimi anni metodi intensivi di allenamento e di preparazione fisica, simili a quelli praticati «a pieno tempo» in altri sport, hanno consentito a un numero non tanto piccolo di arrampicatori di ottenere prestazioni strabilianti, non solo in esercitazioni da palestra dove ciò non può essere considerato una novità, ma anche nella ripetizione — in tempi straordinariamente brevi e con mezzi estremamente semplici — di itinerari già considerati della massima difficoltà: il che ha indotto la UIAA ad introdurre un VII grado nella scala delle difficoltà.

Viene quindi spontaneo chiedersi se l'introduzione del VII grado debba considerarsi non semplicemente una conferma dell'apertura della scala verso l'alto, già largamente praticata in molti ambienti alpinistici, ma come il riconoscimento che si è verificato un «salto» di qualità; ossia che quel concetto di difficoltà estrema, andato solo via via precisandosi nel trentennio 1925-1955, richiedeva una modificazione sostanziale.

Se si considera infine la concezione generale, ossia, la scelta, dell'itinerario, dovrebbe essere difficile contestare il carattere aureo del periodo a cui ci stiamo riferendo, quando l'audacia e la tecnica degli alpinisti avevano a disposizione tante strutture naturali su cui mettersi alla prova. In seguito, l'identificazione del problema è diventata un compito sempre più complesso, richiedente talvolta una approfondita conoscenza della storia dell'esplorazione della montagna, il che spiega come sia stato risolto spesso in modo insoddisfacente.

Giovanni Rossi

Questo il testo distribuito ai partecipanti dell'Incontro alpinistico, testo che doveva servire come stimolo alla discussione.

Forse di non semplicissima lettura, forse per la mancanza di una comparsa nella discussione, i presenti rappresentavano un periodo omogeneo nella storia dell'alpinismo, e comunque le ultime leve erano assenti, anche in questa occasione si deve notare come i giovani restano abbastanza dimenticati, forse per ragioni che sfuggono la discussione faticava ad accendersi. Dopo alcuni interventi più o meno in tono con il tema proposto Armando Aste ha sollevato lo spirito ai presenti con le sue dichiarazioni: «*queste tavole più o meno rotonde lasciano il tempo che trovano, ognuno ha i suoi motivi per andare in montagna e per fare quello che fa. Adesso si allenano come se non avessero altro da fare nella vita oltre ad andare in montagna. Per me l'alpinismo ha significato moltissimo, ma non è tutto, no. Anche spendere il proprio tempo per discutere di VI o di VII secondo me non ha senso. Se uno vuol essere il più bravo faccia pure. Io, dopo una giornata di lavoro, dopo i miei impegni familiari e sociali, vado anche in montagna*». Io ricordo le accanite discussioni al convegno di Torino, giugno '80, «*Il VII grado dal mito alla realtà*». È vero, ognuno resta radicato alle sue idee, ma è molto interessante conoscere anche quelle degli altri. André Roch (Svizzera) il mago della neve e dei ghiacciai, ha voluto sottolineare come è bello vivere in Paesi dove si può fare quello che si vuole nel rispetto della legge e non ci sono leggi per andare in montagna, ognuno sceglie la propria legge. E questo è meraviglioso. Fra gli applausi dei suoi ammiratori si è fatto avanti Riccardo Cassin: «*L'alpinismo è uno sport dei più belli. Lo sport è sempre bello, ma l'alpinismo è il più bello perché non ci sono spettatori e per questo si mantiene sopra le competizioni. Ognuno in montagna deve andare come vuole e come si sente, anche la questione dei gradi è soggettiva secondo le capacità, l'allenamento e la giornata più o meno buona. Certo una volta era impensabile fare quello che fanno adesso, ma ormai sono accorabili che lo fanno per mestiere e si allenano come richiede il mestiere. Cari amici, in montagna si va per divertirsi, per sentirsi sani; dopo una settimana di lavoro una bella gita rimette tutto a posto e si torna come nuovi*».

A vederlo così «sempre verde» bisogna dire che lui si rinnova con costanza.

Ricordo le parole di Bepi Mazzotti: «*Non bisogna confondere l'alpinismo con la tecnica dell'alpinismo, cioè con i mezzi di cui esso si serve; e intendo non solo i mezzi tecnici, ma anche il fatto stesso dell'arrampicarsi*». (da «Alpinismo perché, confidenze e opinioni di alpinisti a Marino Stenico» ed. Ghedina, Cortina). L'incontro a Marino ad animarsi quando purtroppo era ora di andare a cena!!!

Alla sera «campioni» sono stati chiamati sulla scena del Teatro Sociale, presentati dall'Accademico Franco Alletto: «*Queste persone hanno aperto pagine gloriose nella storia dell'alpinismo*». E veramente era un insieme che svegliava ammirazione e rispetto. Tanti nomi mitici noti come nomi di vie classiche o difficili, anzi «di tutto rispetto» come si dice nell'ambiente comasco si concretizzavano in fisionomie simpatiche e sorridenti.

Per ognuno dei chiamati, Franco Alletto faceva una brevissima presentazione per illustrare al pubblico numerosissimo il personaggio e le sue glorie.

Purtroppo alcuni invitati non hanno potuto presentarsi all'appuntamento per svariati motivi, ma le presenze sono state comunque significative.

Sabato 1 maggio alla casa della SAT in via Mancini il tradizionale incontro per la consegna del chiodo d'argento ai partecipanti al 23° Incontro alpinistico.

E anche qui fra scrosci di applausi sono sfilati quasi al completo i protagonisti dell'alpinismo del trentennio 1925-1955.

Il simbolico dono è stato ritirato da Annetta, la moglie di Marino Stenico presente più che mai come amico e come autore dei gloriosi trent'anni di alpinismo. Come al solito la festa è finita gioiosamente con il rinfresco offerto dalla SAT a base di eccellenti vini trentini, che sempre si rivelano un ottimo mezzo per rinsaldare vecchie amicizie e per stringerne di nuove, e le ormai celebri tartine preparate con arte sopraffina dalle gentili signore satine. Mariola Masciadri

## Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina

### Consegna di distintivi ed attestati

Presso la Sala SAT di Trento il v. Presidente della Commissione Centrale Protezione Natura Alpina, prof. ing. Diego Fantuzzo, ha avuto il piacere di far consegnare dal Presidente Generale del CAI, ing. Giacomo Priotto, distintivi ed attestati ad una significativa rappresentanza di Esperti Nazionali PNA e di Operatori PNA, usciti dai corsi nazionali di Bormio (1978), Pescasseroli (1979) Cogne (1980) e dai Seminari del Bonaldi e di Pescasseroli (1981).

Fantuzzo ha brevemente evidenziato il significato culturale e operativo, che assume la nomina ad Esperto o ad Operatore PNA e la validità dei Corsi nazionali PNA (realizzati con la preziosa collaborazione dei direttori dei Parchi Nazionali); ha ringraziato Priotto ed i membri del Consiglio centrale per la progressiva disponibilità dimostrata ad intervenire, come CAI, nel settore della tutela dell'ambiente montano.

Priotto, premesso che i campi di azione del CAI sono molteplici e tutti impegnativi, ha dato atto della validità delle iniziative recenti della CCPNA (Corsi nazionali per Esperti PNA, documento programmatico sull'attività del CAI per la tutela dell'ambiente montano) volte ad accogliere, in modo razionale e coordinato, quella domanda, che proviene dalla base dei soci, di una maggiore incisività del CAI nel settore protezionistico. Ha invitato poi Esperti ed Operatori ad agire, su una base di realismo, su problemi concreti; ha infine ringraziato Fantuzzo per la mole di lavoro che svolge per il CAI non limitata al settore PNA.

Complimentandosi con loro per il riconoscimento ufficiale ottenuto, il Presidente generale ha poi consegnato distintivi ed attestati ad Esperti Nazionali PNA.

Esperti Nazionali PNA:

dott. Alessandra Mantovani - sez. Ferrara; dott. Elisabetta Mattei - sez. Roma; ing. Stefano Protto - sez. Roma; geom. Giovanni Rotelli - sez. Belluno; dott. Annibale Salsa - sez. Savona; dott. Mario Viola - sez. Farindola.

Operatori PNA:

dott. Rita Arcozzi - sez. Ravenna; dott. Laura Bertani - sez. Reggio Emilia; dott. Luigina Birolini - sez. Bergamo; ing. Giuliano Colantoni - sez. Rieti; dott. Claudio Malanchini - sez. Bergamo; Umberto Mazzola - Guardia del Parco Nazionale d'Abruzzo.

### Films segnalati

La giuria nominata ad hoc dalla Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina (CCPNA) del CAI, prescindendo da ogni giudizio di carattere tecnico-cinematografico, ha riconosciuto di carattere meritevole di segnalazione il film: «*Pirineos*» di Javier Garreta Dord, per il contenuto culturale consistente principalmente nell'evidenza data agli aspetti etici e comportamentali dell'alpinismo, inteso come ricerca del contatto con la natura. Il film sottolinea l'esigenza di preservare l'ambiente montano per i suoi valori intrinseci sia attraverso la difesa dagli attacchi speculativi sia attraverso il corretto comportamento di chi frequenta la montagna.

Sono stati inoltre rilevati nei film: «*Gioacchino, ricordi com'era Roveda*» di Giorgio Tomasi, «*Quella contesa e sudata erba*» di Federico Mita ed motivi di interesse legati alla testimonianza su vita ed ambienti di popolazioni montane la cui cultura deve considerarsi irripetibile patrimonio comune e come tale da difendere.

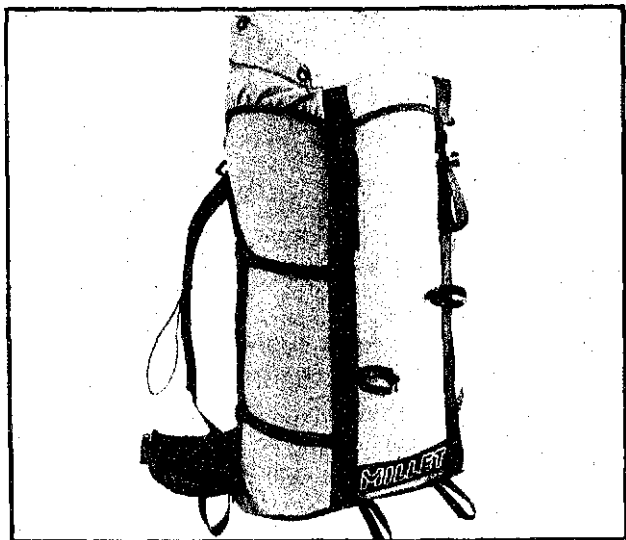
Infine si è riconosciuto al film: «*Aldabra, ile des tortues géantes*» di Claude Pavard il merito di aver trattato in modo divulgativo, mantenendo uno stretto rigore scientifico, un problema di difesa e conservazione di specie in pericolo di estinzione.

A cura di Franco Brevini

## Grandi sacchi per l'estate

I sacchi diventano sempre più sofisticati. La crescente differenziazione del prodotto a seconda delle attività cui è destinato e l'evoluzione tecnologica legata allo sviluppo della ricerca sui materiali e sulla costruzione possono lasciare perplessi l'acquirente che si trova di fronte a modelli sempre più complicati, di cui non è facile determinare la reale funzionalità. La conoscenza dell'uso cui il sacco è rivolto risulta fondamentale per decidere la capacità, la forma, il tipo di armatura, le dimensioni della parte dorsale. L'altro elemento fondamentale è la taglia di chi porterà il sacco e più precisamente l'altezza della sua schiena, particolare decisivo quando il sacco dispone di una cintura per il fissaggio e la ripresa del carico in vita (essa provvede a scaricare le spalle fino al 60% del peso). Va notato che la cintura di scarico sulle anche è opportuno disponga di una certa possibilità di oscillazione laterale e longitudinale in modo da evitare che ogni colpo, ogni movimento vengano a gravare direttamente sull'alpinista. Un altro importante problema riguarda l'aderenza del sacco alla schiena di chi lo porta. Durante gli avvicinamenti ai rifugi e ai bivacchi la soluzione migliore è quella che consente il massimo distacco dello zaino, poiché in tal caso la traspirazione costituisce il problema principale. Ma quando si arrampica la possibilità di disporre di un dorso anatomico in grado di aderire perfettamente alla schiena in modo da fare tutt'uno con l'alpinista è altrettanto importante per evidenti ragioni di equilibrio. Oggi sul mercato sono disponibili sacchi trasformabili che permettono di conciliare queste due opposte esigenze. Infine si pone il problema dei materiali di costruzione del sacco, che sono sostanzialmente tre: il cotone, il nylon e la cordura, di peso prestazioni e prezzi differenti, che costituiranno un'ultima variante sulla quale l'alpinista dovrà riflettere. Nel corso di questa rubrica precisiamo subito che ci occuperemo di sacchi di capacità medio-superiore destinati all'alta montagna.

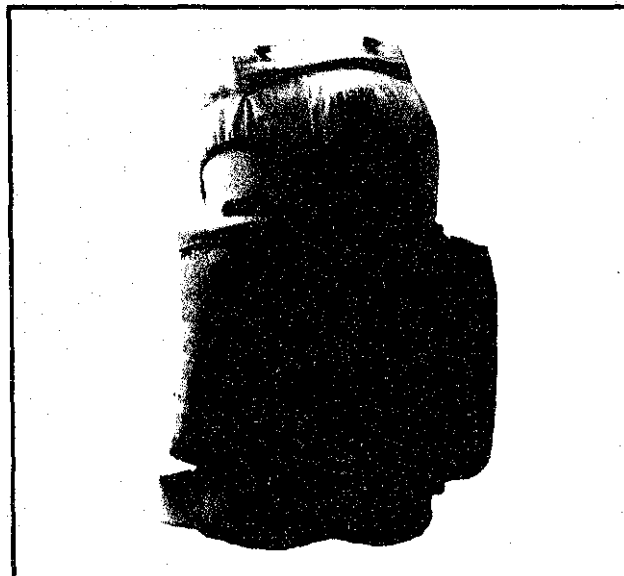
### Millet «Chacra»



Si tratta di una novità dell'82, appartenente alla linea Desmason. Disponibile nei colori rosso, blu, beige e azzurro, questo sacco è realizzato in cordura molto resistente, in modo da offrire garanzie soddisfacenti in previsione di un uso intenso, di forti carichi e di possibili abrasioni durante salite di misto, roccia o ghiaccio. La sua capacità è di 40-65 litri, a seconda che si estenda o no la prolunga. Pesa hg. 1850, è alto cm. 80 ed è largo cm. 36. La parte dorsale è regolabile in modo da adattarsi a schiene che oscillano fra i 39 e i 60 cm. Questa soluzione è adottata in funzione della cintura di ripresa del carico sul bacino che esige una buona precisione nelle dimensioni. La regolabilità della parte dorsale è un passo in avanti rispetto ai sacchi a tre taglie proposti dalla Millet, che personalizzavano e dunque riducevano per così dire l'uso del sacco. Un altro particolare interessante dello «Chacra» è la trasformabilità della zona dorsale, che offre tre possibilità: schienale anatomico, schienale areato e schienale morbido senza

armatura. L'armatura è costituita da due aste in prolipilene leggermente ricurve e abbastanza rigide che scaricano il peso sulla cintura del bacino. Queste due aste presentano una accentuata curvatura presso una delle estremità. Sbottonando un'apposita tasca esse possono essere estratte (sacco morbido, senza armatura) oppure: mantenendo verso l'alto la curvatura si realizza la posizione anatomica, mantenendola in basso la posizione areata. L'appoggio dello zaino alla schiena avviene su due materassini verticali in cotone e spugna che garantiscono una buona circolazione dell'aria, incrementata anche dal fatto che la cintura per il bacino è staccata dal corpo dello zaino al quale è fissata soltanto da due cinghie. Questo zaino dispone anche di due cinghie per avvicinare e avanzare il carico in modo da fare coincidere al massimo il suo baricentro con quello dell'alpinista. Inoltre, abbassando il punto di attacco delle bretelle, si è ottenuta una migliore distribuzione del carico, che non esercita più la sua dolorosa pressione sulle spalle. Lo «Chacra» dispone di due cinghie per lato per la compressione del carico, utili sia per avvicinare ulteriormente i due baricentri del sacco e dell'alpinista, sia per ridurre le dimensioni in caso di riempimento più ridotto. Fra le dotazioni dello zaino segnaliamo il fondo rinforzato in materiale antistrappo, le chiusure rapide delle cinghie, le due grandi tasche della patella superiore, i porta accessori o ramponi sulla parte anteriore e i quattro anelli per il casco o per altro sulla patella.

### Berghaus «Cyclops Scorpion»



Nella gamma proposta dalla ditta inglese è possibile scegliere, a seconda del proprio gusto e delle proprie esigenze, tra i sacchi della linea «Cyclops» e quelli della linea «A.B.». La differenza principale tra le due, inaugurate rispettivamente nel '75 e nell'80, riguarda il dorso che presenta varie misure nel primo ed è invece regolabile nel secondo. Il «Cyclops System» mette a disposizione sei modelli da 51 a 100 litri, mentre l'«A.B. System» cinque modelli da 55 a 95. Abbiamo effettuato il nostro test sullo zaino più grande della linea «Cyclops», lo «Scorpion», che ci sembra estremamente interessante come zaino di grande capienza per trekking, alpinismo di alta montagna e scialpinismo.

La parte dorsale del «Cyclops» è stata disegnata in modo da offrire un particolare conforto di portata anche con i carichi più gravosi. Un telaio integrato di alluminio provvede a scaricare il peso sulla cintura del bacino. Questo telaio è a deformazione controllata in modo da adattarsi alla forma individuale della schiena, mantenendola in seguito. In tal modo lo zaino è in grado di offrire una perfetta aderenza rispetto a chi lo porta, aumentata dai dispositivi per l'avvicinamento e la compressione del carico. Conforto e stabilità sono dunque le caratteristiche più salienti del «Cyclops». Quanto all'altro grosso problema della traspirazione, la soluzione adottata non è sembrata altrettanto brillante. Due sono i mezzi per incrementare l'areazione: la possibilità di deformare in modo divaricante la parte superiore dell'armatura; la zona dorsale costruita in canapa con ricca imbottitura in gommapiuma segnata da una serie di scanalature in corrispondenza delle cuciture. Del resto la Berghaus ha messo a punto una linea più avan-

zata da questo punto di vista, che è appunto la «A.B.».

Nei particolari questo sacco si rivela difficilmente eguagliabile per la cura e l'intelligenza delle soluzioni. Costruito in una cordura di straordinaria solidità, presenta una prolunga e un fondo in nylon, in modo da favorire in quest'ultimo caso un rapido asciugamento. Sui lati sono fissate due ampie tasche amovibili, che possono trasformarsi in piccoli zainetti a loro volta (spallacci forniti insieme). Pure sui lati si trovano i portasci, di cui quello inferiore rigido molto comodo. Nella parte frontale esiste un riquadro con due porta-attrezzi e due cinghie per il fissaggio di ramponi e altri attrezzi. Quattro fibbie per ulteriori attrezzi (casco, ecc.) si trovano sulla pateletta, nel cui retro sono disponibili due cinghie per la tenda o il saccoletto. Molto rapido è il sistema di chiusura dello zaino con due fibbie ad aggancio immediato. Una fibbia rapidissima simile a quella utilizzata in certi tipi di imbragature basse si trova in vita. In tutti i casi molto buono è lo scorrimento delle cinghie per la regolazione delle tensioni.

### Camp «Vallot 2»

Il pregio che va subito segnalato di questo modello è la sua economicità. Trattando delle caratteristiche, che si presentano meno sofisticate degli altri, occorre ricordare che il Vallot 2 costa la metà o meno della metà dei sacchi di cui abbiamo parlato. Altra interessante caratteristica è la sua leggerezza, che lo rende particolarmente indicato per ascensioni di impegno in alta montagna. Questo sacco è privo della cintura di scarico del peso in vita (sostituita da una semplice cintura stabilizzante) e presenta una parte dorsale molto semplificata: in sostanza una superficie di cotone leggermente irrigidita dall'inserimento di un materassino in elastolene estraibile e utilizzabile per bivacco. Questa mancanza di soluzioni anti-traspiranti offre il vantaggio di un'ottima aderenza del sacco alla schiena e dunque lo rende come dicevamo consigliabile per l'arrampicata.

Il Vallot 2 è costruito in nylon oppure in cordura con rinforzi (fondo e portaramponi) in un robusto neoprene studiato dalla Camp per gli zaini. Gli spallacci sono all'esterno in nylon e all'interno in cotone imbottiti in elastolene. È predisposto per due attrezzi ed è dotato di cinturini regolabili in altezza mentre il porta ramponi è collocato sulla patella in cui si trova anche una tasca. Due fascie porta materiali possono essere utilizzate per il recupero del sacco in parete. Esistono quattro cinturini laterali per la compressione del carico ed eventualmente per gli sci. Il modello, allungabile, offre una capienza complessiva di 63 litri. Tutte le fibbie sono ad aggancio o regolazione rapida.

### Lowe «Fitz Roy»



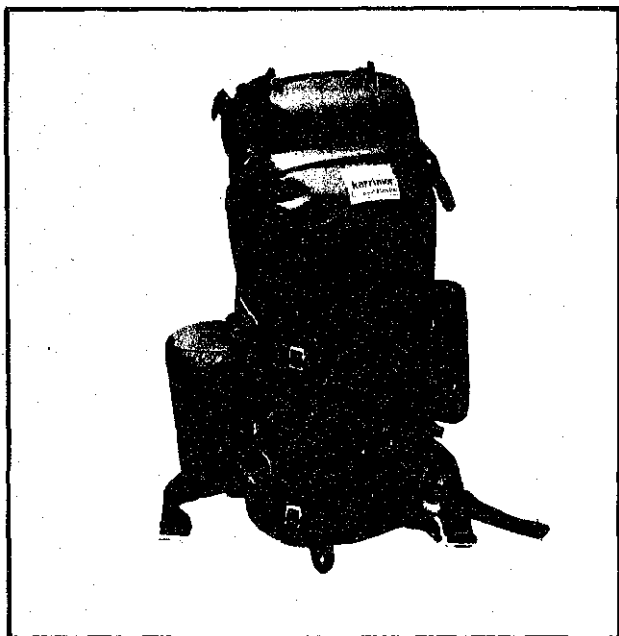
La celebre ditta americana presenta una gamma di sacchi dalle caratteristiche davvero eccezionali. Ci troviamo probabilmente di fronte ai sacchi più sofisticati oggi disponibili. Il nostro test è stato condotto sul modello «Fitz Roy», che insieme al leggermente più grande «Triolet», mi sembra di dimensioni ideali per le Alpi.

Il «Fitz Roy» ha una capienza di circa 50 litri ed è



costruito in un robustissimo nylon, con un fondo in cordura, materiale che viene invece esclusivamente adottato nei modelli più grandi. La parte veramente eccezionale di questo sacco è quella dorsale, costruita in modo da consentire una perfetta regolazione di altezza per tutte le misure. Un cuscinetto che appoggia solo nella parte inferiore della schiena mantiene lo zaino staccato garantendo un'ottima traspirazione. Straordinariamente efficace è anche la cintura di scarico del peso in vita, che abbiamo potuto verificare anche con grandi carichi garantisce un notevole comfort, alleggerendo davvero le spalle. Il Lowe permette di eliminare pressoché interamente i dolori alle spalle legati al trasporto di grossi pesi. Per assicurare una buona aderenza del sacco esistono due dispositivi: quello dell'avanzamento del carico, che garantisce un vero spostamento del corpo di carico e i compressori laterali (che fungono come al solito anche da portasci) presenti nella misura di quattro per lato. Per chi infine desiderasse una totale aderenza è possibile sfilare le due aste che irrigidiscono la zona dorsale. Nel Lowe colpiscono almeno due cose: da una parte la qualità dei materiali impiegati, dall'altra l'accuratezza delle rifiniture e delle soluzioni. Ad esempio lateralmente sono incorporate nel fondo in cordura due tasche esterne aperte in cui si possono forse fissare i paletti di una tenda: alla base è stato praticato un piccolo foro per lo scarico dell'acqua eventualmente accumulata. Altro particolare interessante il taglio dell'apertura del sacco, più alto ai lati in modo da consentire una migliore chiusura e protezione del carico quando lo zaino è molto pieno. Terzo particolare che vogliamo segnalare è la fettuccia stabilizzante, che, correndo sul torace, unisce i due spallacci: in essa è stata inserita una piccola zona elastica in modo da consentire la dilatazione legata alla respirazione. Per il resto notiamo la possibilità di fissare due attrezzi, il portaramponi esterno sulla patella, utilizzabile anche per trasportare la tendina o il sacco letto (in tal caso non interferisce con il carico dello zaino e i ramponi potranno essere allacciati nella parte superiore della patella, dove esistono sei appositi passanti), le fibbie tutte rapide, montate su cinghie larghe e robuste. In questo quadro tanto positivo l'unico elemento negativo è il prezzo, inevitabilmente alto considerando la ricchezza di dotazione.

## Karrimor «Alpiniste»



Si tratta di una dei più collaudati sacchi esistenti sul mercato, perfezionato attraverso una serie successiva di interventi, oggi direi che l'«Alpiniste» è un grande sacco per l'alpinismo in alta montagna. La parte dorsale non è regolabile, ma è fornita in tre diverse taglie. Contro la traspirazione sono praticate cuciture a spina di pesce nell'imbottitura dorsale, con risultati direi non molto efficaci. Infatti la circolazione dell'aria resta in complesso abbastanza limitata, mancando del tutto una struttura di irrigidimento e di distanziamento. In complesso l'aderenza del carico — la dote principale dell'«Alpiniste» — è eccezionale e si apprezza moltissimo arrampicando.

Si nota la mancanza dei compressori laterali, mentre esistono le cinghie di avanzamento del carico che provvedono a migliorare ancora l'aderenza. La cintura di scarico del peso in vita funziona nonostante l'assenza dell'armatura e naturalmente funziona quanto maggiore è il carico. Le caratteristiche più interessanti dell'«Alpiniste» riguardano il materiale con cui è costruito e la prolunga con la possibilità di apertura del sacco. Il materiale, chiamato dalla Karrimor KS 100e, è una robustissima cordura, meno pesante della media e assai flessibile, che permette di contenere il peso del sacco. L'altra utile soluzione concerne la prolunga in nylon che raddoppia la lunghezza dello zaino, giungendo circa al petto ad una misura di 180 cm. Tale prolunga è aperta da una cerniera e permette un'ottima protezione in caso di

bivacco. La cerniera a doppio senso continua anche nello zaino, protetta da una banda sovrapposta con velcro. Tale cerniera consente di accedere all'interno senza dovere aprire tutto il sacco (ma con forti carichi non è facilissima da richiudere). L'«Alpiniste» è predisposto per due attrezzi e dispone di cinghie nella parte esterna del fondo (che è fra l'altro particolarmente rinforzato) per fissare il saccoletto o altri materiali. Il portaramponi è sulla patella che dispone di due larghe tasche. Vanno segnalate la forma allungata e le notevoli dimensioni della patella, che provvede ad un'ottima chiusura. Le cinghie sono in parte a chiusura rapida e in parte (incomprensibilmente) in materiale metallico con la tradizionale chiusura a buchi. Un ultimo importante particolare il peso assai ridotto.

## SILVRETTA:

l'unico con ski-stopper applicabile.

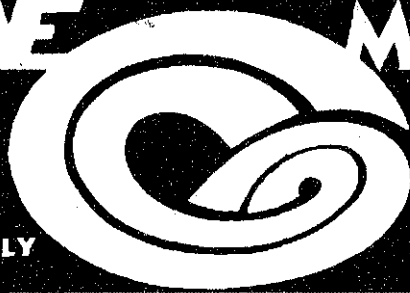


IL MEGLIO PER LO SCI-ALPINISMO

distributore per italia: H. KÖSSLER  
c.so libertà 57 - 39100 Bolzano  
tel. 0471/40105

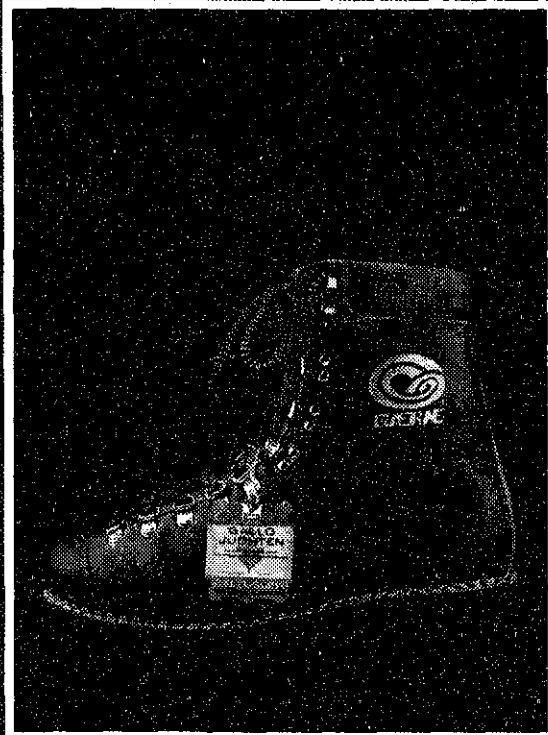
## GARNE

## MONTAGNA

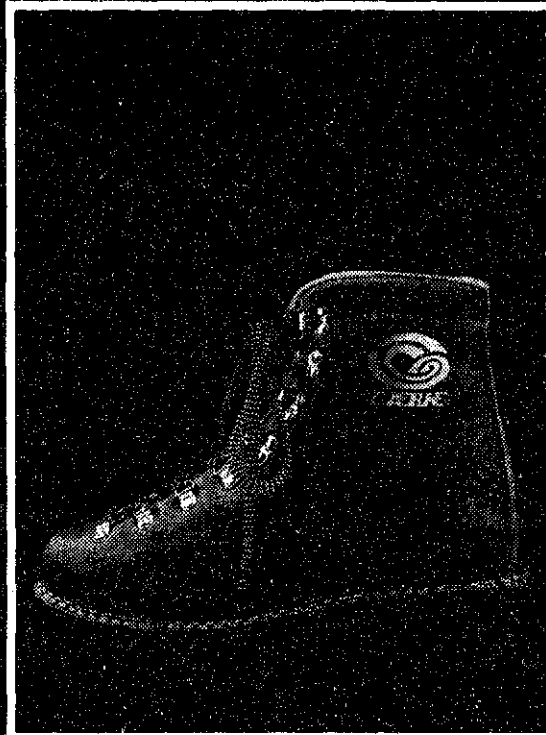


MASER TREVISO ITALY  
Via Caldorero

national 0423 565116



1100



1150



## «Saper vedere la montagna»

### Anno secondo

È facile cadere in inutili trionfalismi dovendo illustrare i risultati di questa nuova iniziativa della sezione di Milano.

Già l'anno scorso, commentando su queste pagine i risultati del I corso «Saper vedere la montagna» avemmo modo di notare come la rispondenza da parte dei soci fosse stata veramente notevole e che quindi per l'iniziativa si andava delineando un ottimo risultato.

Oggi dopo lo svolgimento del II corso, che ha visto un successo di iscrizioni e partecipazione a serate e gite al di là di ogni più rosea aspettativa, crediamo si possa veramente affermare che questo «corso escursionistico-culturale» ha imboccato la buona strada.

Infatti l'iniziativa si è andata assestando ed in questa stagione sono state distribuite delle dispense che hanno incontrato l'unanime favore dei partecipanti. Anche la distribuzione delle serate durante l'anno e l'organizzazione delle gite, migliorate e razionalizzate dopo l'esperienza della stagione '80-'81, hanno sicuramente contribuito al successo dell'iniziativa, che si è conclusa, come tradizione per altri corsi e scuole del C.A.I. Milano, con un pranzo sociale pienamente riuscito al Ristorante Matteoni.

Crediamo però che il vero motivo del successo sia un altro e cioè che questo corso tenta in parte di riempire una grave lacuna nelle attività per i soci. Sicuramente molti degli iscritti sono stati infatti così entusiasti non solo per le conferenze scientifico-culturali peraltro riuscitissime, ma per la possibilità che hanno avuto di percorrere facili itinerari, ora brevi ora più lunghi, accompagnati da qualcuno che spiegava le classiche quattro cose senza eccessivi accademismi. Insomma per chi non è un addetto ai lavori o un affezionato delle gite sociali, un'occasione da non disprezzare per entrare in contatto con la nostra grande famiglia.

Certo è un po' tardi per trarre le conclusioni del Corso che è terminato quest'inverno ma si volevano aspettare i risultati di quanto la Commissione Scientifica porta avanti con i suoi «Incontri» che, sia pure con un taglio diverso continua il discorso iniziato in «Saper vedere la montagna». Non è compito della Commissione Culturale l'affermarlo ma è ormai certo che anche quest'ultima iniziativa ha incontrato un notevole successo di partecipazione.

Un altro buon motivo per attendere stava nell'aspettare la definizione dei programmi per la stagione '82-'83. Oggi anche quest'ultimo punto è stato chiarito ed è ormai ufficiale che il III corso di «Saper vedere la montagna» inizierà giovedì 7 ottobre 1982 per proseguire con l'ormai usuale cadenza di tre serate al mese, sino all'ultimo incontro di giovedì 16 dicembre '82.

Le lezioni saranno solo otto per alleggerire il corso e non occupare il gennaio '83. Le gite giornaliere si svolgeranno in numero di quattro tra metà ottobre e fine novembre.

La quota di partecipazione, che non è stata ancora fissata ma che apparirà, unitamente al programma dettagliato, comprenderà la partecipazione alle lezioni ed alle gite e la dispensa.

Le iscrizioni saranno accettate dalla riapertura post-estiva della sede.

Siamo certi che i soci anche quest'anno vorranno approfittare di questa facile occasione di incontro culturale ed escursionista loro offerta dalla sezione e perciò vi aspettiamo numerosi come sempre.

# Rifugi

## Cerco rifugio

Ho 18 anni e sono un socio abbastanza recente: vorrei una prospettiva diversa dalle solite ferie annuali e così ho pensato di rivolgermi a Voi per sapere se è possibile passare un mese/un mese e mezzo a gestire un rifugio alpino.

Non so però come fare, a chi rivolgermi, dove andare, e vorrei sapere come soddisfare queste mie esigenze.

Andrea Zanella

Via Magenta, 4 - 36015 Magrè (Vicenza)

Sono un giovane di 23 anni amante della montagna e chiedo se non sia possibile essere assunto in un rifugio: in cambio di vitto e alloggio e magari una modesta retribuzione, sono disponibile a tutto quello che c'è da fare.

Se può interessare, sono diplomato e ho una certa conoscenza di francese, inglese e spagnolo. Ho trascorso un certo periodo all'estero ed ho avuto occasione di lavorare in ristoranti ed hotels.

Se la mia offerta interessa, potete telefonare nelle ore: 8-10, 13-15, 18-21 al seguente numero: 837.183 prefisso 0522 per eventuali chiarimenti.

Roberto Soprani

Via 25 aprile, 11 - 42045 Luzzara (RE)

Siamo due soci 19enni del CAI di Modena in cerca di un lavoro per i mesi estivi e ci interesserebbe molto fare un'esperienza di lavoro in montagna in un rifugio del C.A.I.

Siamo disposti a fare qualsiasi cosa (oste, cuoco, sguattero, etc.), abbiamo già un po' di esperienza in merito, il sottoscritto parla il tedesco, il mio amico il francese.

Marco Sassi, via Lombardia 30 - 41050 Montale Rangone (MO) - Tel. (059) 530606.

*Pervengono da più parti alla Sede Legale del C.A.I. domande di occupazione stagionale presso rifugi alpini. Poiché la Sede Legale stessa non gestisce direttamente alcun rifugio, si invitano gli interessati a rivolgersi alle singole Sezioni che siano proprietarie o abbiano rifugi in gestione.*

## Rifugio Menaggio

La Sezione del CAI-Menaggio comunica che per venire incontro alle numerose richieste degli appassionati di montagna il rifugio Menaggio resterà aperto **ininterrottamente** anche nel mese di settembre.

Perciò il gestore-custode del rifugio, sig. Giuliano Castiglioni, sarà a completa disposizione degli escursionisti fino alla fine di settembre.

Il telefono diretto del rifugio è: 0344/32282.

Telefono ed indirizzo del gestore-custode; sig. Giuliano Castiglioni - via Zezio 71 - Como - Tel. 031/269880.

## Bivacco Ravelli

La cerimonia inaugurale del bivacco Luigi Ravelli all'Invergnan, avrà luogo domenica 12 settembre 1982 alle ore 10,30 con la S. Messa e la benedizione dell'opera.

Il bivacco si raggiunge partendo da Valgrisenche. Si percorre la strada sterrata sino alle Malghe di Mont Forciatz (2180 m) e si prosegue su sentiero sino ad un vasto pianoro. Da questo punto, lungo una traccia su morena si perviene al bivacco (2860 m, ore 2).

Le malghe di Mont Forciatz sono collegate a Valgrisenche da una strada percorribile in auto.

## Incontri micologici al Rifugio Roccoli Lorla

La nuova gestione del rifugio «Roccoli Lorla» del CAI-Dervio, posto sulle pendici del Legnone organizza incontri micologici. Sono previste escursioni ed esercitazioni pratiche, lezioni teoriche e consulenza da parte di esperti micologi con vitto e alloggio presso il rifugio. È necessario avere interesse e passione per la natura e in particolare per i funghi, adattarsi alla vita di rifugio e disporre di adeguata attrezzatura (abbigliamento da montagna, cestino di vimini, etc.). Gli incontri si svolgeranno tutti i fine settimana di settembre.

La quota di partecipazione è di L. 50.000 + 30.000 di iscrizione da venerdì sera a domenica sera; 70.000 + 30.000 di iscrizione da giovedì sera a domenica sera. Sono previsti sconti per i ragazzi inferiori ai 10 anni e per i soci del CAI.

Per informazioni e adesioni telefonare direttamente al rifugio tel. 0341/875014; oppure a Milano tel. 02/9463386.

## Rifugio Aviolo

La Sezione di Edolo dispone, da quest'anno, di un nuovo rifugio nel sottogruppo del Baitone (gruppo dell'Adamello), presso il Laghetto Aviolo a metri 1.930 (in Alta Valle Camonica).

L'edificio, costruito nel 1950 dall'E.N.E.L., è divenuto, nel 1978, proprietà del Comune di Edolo.

Nel 1979 abbiamo stipulato con tale comune una convenzione che ci ha permesso di trasformare la costruzione, con il contributo finanziario della Regione Lombardia, in un solido ed accogliente rifugio. Posto in una zona splendida e poco conosciuto, dominata dalle cime e dalle suggestive pareti e ghiacciai del sottogruppo del Baitone, il rifugio «Aviolo» può servire da base per numerose interessanti escursioni, esplorazioni naturalistiche, traversate ed ascensioni. Il rifugio dispone: n. 60 posti letto, illuminazione elettrica, acqua calda e fredda nel rifugio, collegamento radiotelefono.

Apertura: dal 15.6 al 15.9. Locale invernale sempre aperto. Servizio di alberghetto.

Gestore: guida alpina Giacomo Vidilini - via Casolino, 11 - Edolo (BS) - Tel. 0364/71076.

Accesso: da Veza d'Oglio (n. sentiero segnalato dal fondovalle - in 1.30 - 2 ore).

Informazioni: Azienda Turismo di Edolo - P.za M. Libertà, 2 - Tel. 71.065.

**Traversate:**

Rifugio Aviolo - Rifugio Garibaldi (Via P.so Gole Larghe).

Rifugio Aviolo - Rifugio Tonolini (Via P.so Galinera - Bombià).

Rifugio Aviolo - Edolo (Via P.so Galinera - Malga Stain).

**Escursioni:**

Passo Galinera - Bivacco V. Festa (2320 m) - Segnavia n° 21 - ore 2.

Cima Aviolo (2880 m) - ore 3.30.

Passo delle Gole Larghe - segnavia n° 35 - ore 2.30.

Passo delle Gole Strette - ore 3.30.

Traversata Passo delle Platte - ore 2.

**Ascensioni:**

Cima Aviolo, per la cresta sud-est - media difficoltà.

Corno Baitone (3331 m) - versante nord - difficile.

Cima dei Laghetti Gelati (3.254 m) - difficile.

Roccia Baitone (3263 m) - canalone nord - difficile.

## Domenica 18 luglio 1982

In occasione del XXV Raduno interregionale provinciale si è tenuta l'inaugurazione del bivacco «Cesare Mario Pelino» al Monte Amaro sulla Majella 2795 m. Proprietaria del Bivacco è la sezione di Sulmona.



**G. Miotti - L. Mottarella**

## SUL GRANITO DELLA VAL MASINO

Ed. Melograno 1982 - formato cm. 10,5 x 15,5 - molte foto in b.n., numerosi schizzi, una cartina topografica dei gruppi: Masino - Bregaglia - Disgrazia.

Guida veramente tascabile che descrive trentaquattro itinerari di alta montagna e dodici vie di salita di fondo valle - per lo più nella ormai famosa Val di Mello. Non manca una parte escursionistica dedicata all'avvicinamento ai rifugi e ad alcune traversate di grande interesse.

Ogni itinerario descritto porta a fianco un preciso schizzo con segnate le vie di salita, le principali difficoltà (scala Welsembach), i punti di sosta e, quando occorre, le indicazioni per la discesa.

Le diverse ascensioni, scelte con competenza fra le migliori del Gruppo del Masino e della Bregaglia sono precedute da note che illustrano il dislivello, il tempo di salita, la difficoltà complessiva, l'attrezzatura necessaria. Vengono sempre riportati i nomi dei primi salitori e l'anno di apertura della via. In calce alcune note precisano l'itinerario di discesa.

Le relazioni sono volutamente scarse ed essenziali in primo luogo per non privare l'alpinista del piacere di trovare da solo il percorso, in secondo luogo per non togliere alla guida la sua prerogativa di tascabile. La guida, degna di attenzione, è adatta ad alpinisti provetti, sia per la precisione delle descrizioni sia per la difficoltà che caratterizza la maggior parte degli itinerari prescelti.

F.M.

**A. Gadler**

## GUIDA ALPINISTICA ESCURSIONISTICA DEL TRENINO OCCIDENTALE

Ed. Panorama - Trento 1981 - pag. 272 - formato cm. 12 x 17 - numerose foto in b.n. - fuori testo una carta alpinistica della zona.

La guida descrive i seguenti gruppi: Dolomiti di Brenta, Adamello, Presanella, Cevedale, monti della Valle di Non, dell'Adige e dell'Alto Garda e prende in esame sentieri, traversate, vie attrezzate, ascensioni per vie normali o comunque non difficili e descrizioni dei rifugi e bivacchi.

Gadler che qualche anno fa ha dato alla stampa un'altra guida simile che descriveva tutte le montagne del Trentino, ha affrontato questa nuova fatica essendo il primo volume totalmente esaurito. Alla presente guida seguirà, entro l'anno, il volume che illustrerà il Trentino Orientale.

Sia chiaro che la guida, edita sotto il patrocinio della SAT, non è una riedizione della precedente, ma un lavoro nuovo, molto più organico e minuzioso.

Le numerose foto in b.n. dell'autore, in gran parte inedite, sono assai utili per riconoscere l'ubicazione delle cime, dei passi e dei rifugi.

F.M.

**Ernst Höhne**

## «ORTLES (vette, valli, genti)»

Form. 19 x 25 rilegato - Pag. 125 con 41 fotocolori a piena pagina - Casa Editrice Athesia - Bolzano 1981 - L. 11.000.

All'Ortles mancano novantotto metri per essere un «quattromila». Ma la sua vetta sovrana è la più alta fra Val Venosta e Valtellina e i suoi satelliti hanno nomi alpinisticamente prestigiosi: Zebrù, Cevedale, Thurwieser. Questo è il regno dei ghiacciai e il Ghiacciaio dei Forni, tanto per fare un esempio, ha ben venti chilometri quadrati di estensione.

Ernst Höhne segue una trattazione organica. Parla della geologia, della flora e della fauna ma, soprattutto, della storia alpinistica dell'Ortles. Parla dei vari gruppi montuosi, parla dei tre fiumi, Adige, Oglio, Adda e di quella ventina di valli che vi sorgono. Tratta della storia e delle genti che popolarono e popolano questa regione. Concludendo con un capitolo che illustra il Parco Nazionale dello Stelvio.

Attraverso il libro si sente che l'Höhne è un innamorato della natura alpestre e le sue stupende fotografie accompagnano con letizia il lettore.

Armando Biancardi

**Dante Colli e Gino Battisti**

## DIRUPI DI LARSÉC

Gruppo del Catinaccio

Collana: Itinerari Alpini - Tamari Ed. Bologna 1982 - formato cm. 10,50 x 16 - pag. 488 - numerose fotografie in b.n., diversi schizzi, due carte topografiche nel testo, una carta topografica fuori testo. Prezzo L. 18.000. =

I dirupi di Larséc, pur essendo assai prossimi alle pareti del Catinaccio e alle frequentatissime torri del Vajolet sono piuttosto trascurati sia dagli alpinisti che dagli escursionisti.

È un vero peccato perché si tratta di uno dei più meravigliosi e complessi sottogruppi di tutte le Dolomiti. Percorrere la strada carrozzabile che porta a Gardiccia, raggiungere il sentiero del Larsec sopra la Fraina da Soial e piantare la tenda sotto il parco delle Scalette può essere un'esperienza alpina estremamente appagante. Come appagante è percorrere i sentieri del gruppo e salire le cime principali. La roccia è buona, le discese per lo più facili, i dirupi selvaggi e deserti, ancor più le Crepe di Larsec.

La nuova guida che completa e aggiorna il vecchio lavoro del Tanesini (Guida Monti d'Italia 1942) è estremamente utile e pratica. La mia conoscenza dei Dirupi di Larséc mi consentono di raccomandarla caldamente.

Si tratta di una guida prettamente alpinistica che sarà comunque assai utile anche all'escursionista preparato e allenato perché, fatti salvi i sentieri principali, l'escursionismo nei Dirupi sarà sempre impegnativo.

Il sottogruppo è estremamente complesso e mai era stato descritto così minutamente ed essenzialmente. La nuova opera edita da Tamari fa onore alla ormai famosa collana «Itinerari Alpini».

F.M.

**Gianfranco Francese**

## GRUPPO DEL CEVEDALE E VAL DI PEJO

Tipolitografia Bellati M. Vigevano - 1982 - formato 12x17 pagg. 191, alcune foto in b.n. con carta topografica f.t.

La guida illustra le ascensioni, le escursioni, le gite e le traversate della Val di Pejo e delle sue vallate minori. Pertanto il volume è valido solo per chi parte dalle detti valli. Un capitolo illustrante il parco dello Stelvio, un altro illustrante le traversate alle valli vicine e alcune notizie riguardanti lo sci-alpinismo completano l'opera che pur essendo interessante è limitata in quanto non tutti gli itinerari del gruppo sono riportati ma, si ripete, solo quelli rivolti al versante di Pejo. Nel testo sono inserite diverse fotografie illustranti gli itinerari.

L. R.

**Adolfo Vecchietti**

## TUTTA UNA VITA

Ed. Corradini - Borgosesia 1981 - pag. 113 - formato cm. 24 x 17 - molte foto in b.n. - copertina a colori.

«Tutta una vita» dedicata all'alpinismo narrato in prima persona dall'autore che di montagna ne ha «mangiata» veramente tanta arrampicando dal 1927 fino ai nostri giorni sulle Alpi e fuori di esse.

Vecchietti ha conosciuto ed è stato compagno di ascensioni di alpinisti del calibro di Ghiglione, del leggendario Pipin Ravelli, di Gervasutti, di Chabod. Le sue cronache ci riportano nel clima di un alpinismo classico dove tutto profuma di passione e dedizione alla montagna senza le implicazioni più o meno filosofiche che caratterizzano l'alpinismo odierno.

Il libro, che non vuole consegnare al lettore nessun messaggio se non quello di amore verso la montagna, è interessante e si legge con vero piacere.

F.M.

## Un ponte tra alpinismo e geologia

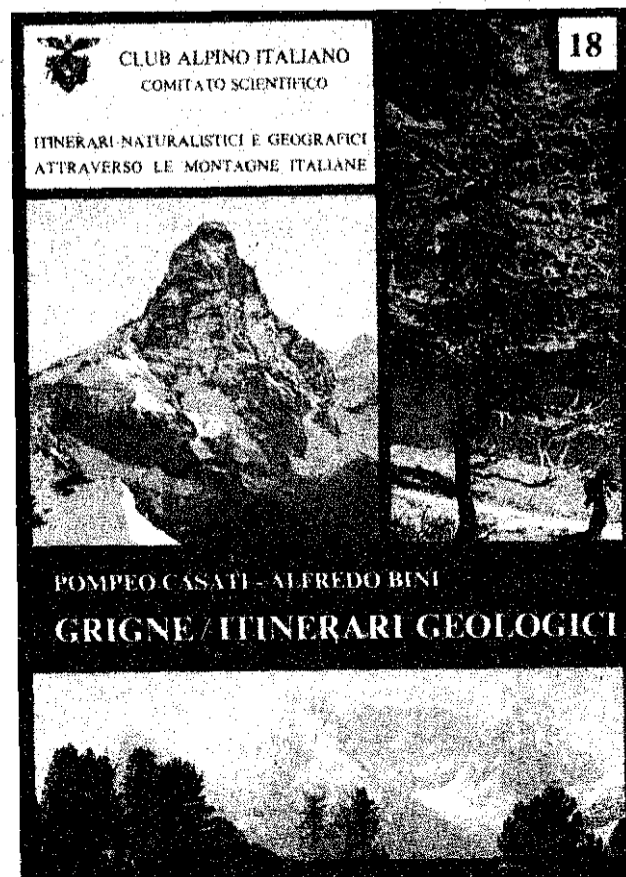
Lo scorso 3 giugno è stato presentato all'Istituto di Geologia di Milano il 18° volume di Itinerari naturalistici editi dal C.A.I. a cura del suo Comitato Scientifico. È intitolato **Itinerari geologici nel Gruppo delle Grigne (Prealpi Lombarde)**; ne sono autori **Pompeo Caati e Alfredo Bini**. Pur avendo un formato tascabile, le sue 117 pagine sono dense di testo e di illustrazioni, completate da schemi esplicativi. La descrizione in dettaglio dei 9 itinerari è preceduta da due introduzioni, una geologica e una riguardante il carsismo e la speleologia. Gli itinerari possono essere alla portata di un escursionista, come quello che considera i dintorni dei Piani Resinelli, oppure richiedere una certa pratica alpinistica come la cosiddetta «Traversata alta» fra la cima della Grignetta e quella del Grignone. Moltissime sono le indicazioni per aiutare a scoprire curiosità paesaggistiche, paleontologiche o minerarie che facilmente sfuggono a chi non viene esplicitamente richiamato, mentre le spiegazioni intercalate nel testo aiutano a capire e a collegare queste curiosità in una logica d'insieme.

Il lavoro di divulgazione scientifica è spesso ingrato. Bisogna scrivere in forma comprensibile anche a chi non è introdotto nell'argomento, pur mantenendo al massimo rigore e coerenza. Inoltre, nella divulgazione specifica per gli appassionati della montagna, bisogna tener conto del loro modo di avvicinare la natura. A me sembra che quest'opera sia particolarmente ben riuscita sotto questo profilo: è di utilità tanto ai «solo geologi» quanto ai «solo alpinisti», ed è scientificamente corretta per lo studente di geologia pur essendo comprensibile per un alpinista interessato. Così può anche creare un ponte fra alpinismo e geologia in grado di arricchire l'esperienza di ognuno. Del resto gli autori non vengono solo dalla cattedra, ma dalla pratica dell'alpinismo e della speleologia, ed hanno vissuto questo ponte anzitutto come esperienza personale.

ed hanno vissuto questo ponte anzitutto come esperienza personale.

A me fa molto piacere segnalare quest'opera agli alpinisti. So come l'incontro fra alpinismo e geologia dia un'anima alla storia delle pietre e uno stimolo intellettuale alla passione alpinistica. Questo incontro può essere molto felice e sono sicura che le opere riuscite come quella di **Casati e Bini** invoglieranno molti a cercarlo.

Silvia Metzeltin



## Sezione di Milano

Sede: Via Silvio Pellico, 6  
Telefoni 808421 - 8056971

### Chiusura estiva sede

Si porta a conoscenza dei soci che la sede sezionale rimarrà chiusa dal 9 agosto al 28 agosto.

### Rifugi e Bivacchi

**Carlo Porta al Resinelli (1426 m)** - tutto l'anno. Custode: Diego Stradella, Piani del Resinelli, tel. 0341-590105.

**Rosalba (1730 m)** dal 18 luglio al 22 agosto tutti i giorni: nei periodi prima e dopo l'apertura ufficiale il sabato, domenica e festivi. Custode: Achille Pasini, Milano.

**Bietti (1719 m)** - dal 18 luglio al 22 agosto tutti i giorni: nei periodi prima e dopo l'apertura ufficiale il sabato, domenica e festivi. Abbazia Lariana. Custode: Nicola Gianola, Mandello del Lario. Tel. 0341-730130.

**Brasca (1210 m)** - dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Augusto Vaninetti, Campo Mezzola.

**G. Bertacchi (2196 m)** - dal 16 giugno al 15 settembre nei giorni di sabato e domenica e dal 16 luglio al 31 agosto tutti i giorni. Custode: Pasini Arno - S. Cassiano - Madesimo.

**Glanetti Piacco (2534 m)** - dal 27 giugno al 19 settembre tutti i giorni. Custode: Giulio Fiorelli, S. Martino di Valmasino, tel. 0342-640820.

**Allievi (2390 m)** - dal 27 giugno al 22 agosto tutti i giorni. Custode: Ugo Fiorelli, S. Martino di Valmasino.

**Ponti (2572 m)** - dal 4 luglio al 22 agosto tutti i giorni. Custode: Agnese Scetti, Cataeggio.

**Fratelli Zola (2040 m)** - dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Ignazio Dell'Andrino, Chiesa Valmalenco. Tel. 0342/451405.

**Bignami (2410 m)** - dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Isacco Dell'Avo, Torre Santa Maria (Sondrio), tel. 0342-451178.

**A. Porro (1965 m)** - dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Enrico Lenatti, Chiareggio, tel. 0342-451404.

**Tartaglione-Crispo (1800 m)** - dal 10 luglio a fine agosto. Custode: Giampiero Schenatti - Chiesa Valmalenco.

**V Alpini (2877 m)** - dal 27 giugno al 26 settembre tutti i giorni. Custode: Pierino Confortola, via Galileo Galilei, 3 - Bormio, telefono 0342-901591.

**Branca (2493 m)** - dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Eugenio Alberti, S. Antonio Valfurva, tel. 0342-935501.

**Pizzini (2706 m)** - dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Luigi Compagnoni, S. Caterina Valfurva, tel. 0342-935513.

**Casati (3269 m)** - dal 20 giugno al 26 settembre tutti i giorni. Tel. 0342-935507. Custode: Renato Alberti - S. Antonio Valfurva.

**Città di Milano (2694 m)** - tutto l'anno. Custode: Kloeckner Johann, Solda.

**Nino Corsi (2264 m)** - dal 13 giugno al 10 ottobre tutti i giorni. Custode: Giorgio Hafele, Morter (Bolzano), tel. 0473-70485.

**Serristori (2721 m)** - dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Rainstadler, Solda (Bolzano).

**Payer (3020 m)** - dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Guglielmo Ortler, Trafoi, tel. 0473-75410.

**Aldo e Vanni Borletti al Corno di Plaies (2191 m)** (Ortles-Cevedale). Dal 20 luglio al 28 agosto tutti i giorni.

**Canziani (2504 m)** - dal 4 luglio al 5 settembre. Custode: Adalberto Bertagnoli, S. Geltrude Val d'Ultimo.

**G. Porro (2420 m)** dal 1° luglio al 30 settembre. Custode: Erich Burgmann - Campo Tures.

**Elsabetta (2300 m)** - dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Edoardo Pennard, Dolonne (Courmayeur), tel. 0165-83743.

**Marinelli (3100 m)** - custode: Costantino Pala - Macugnaga.

### Nuovo custode al rifugio Brioschi al Grignone

Il Rifugio Brioschi al Grignone è stato affidato in custodia dal 1° luglio al sig. Marco Tagliani, Tel. rifugio: 0341-996080.

### Rifugi ...centenari

Il 21 e 22 agosto prossimo il rifugio Nino Corsi in Val Martello, una paradisiaca valle laterale della Val Venosta, festeggia i cent'anni di vita. In tale occasione verrà organizzata una simpatica manifestazione alla quale saranno presenti, oltre ai rappresentanti del Club Alpino Italiano, anche personalità della Val Venosta e in particolare della Val Martello.

I soci del Club Alpino Italiano sono invitati ad intervenire al fine di onorare degnamente il rifugio e creare con la loro presenza una gioiosa ventata di fraterna e solidale partecipazione.

### Mantovani '82 Alta Via della Valmalenco

Per il sovrapporsi di impedimenti tecnici e difficoltà logistiche, quest'anno l'Attendamento Mantovani non potrà alzare le proprie tende in alcuna località delle Alpi.

Nello spirito di amicizia che ha sempre contraddistinto le settimane del Mantovani proponiamo un nuovo modo di incontrarci vivendo una settimana di escursioni in Valmalenco.

In collaborazione con il Museo della Valmalenco viene organizzato, nel mese di agosto, un giro guidato del percorso della Alta Via, un itinerario di circa 110 chilometri articolato in sette tappe che si snoda ai piedi dei gruppi del Disgrazia, del Bernina e dello Scalino.

1ª tappa: lunedì 23 agosto. Chiesa Valmalenco - Alpe Lago - Rif. Bosio;  
2ª tappa: rif. Bosio - Lago Pirola - Vas Sassersa - Passo Ventina - Rif. Porro;

3ª tappa: rif. Porro - Val Sissone - Rif. Del Grande Camerini - Rif. Porro;  
4ª tappa: rif. Porro - Alpe dell'Oro - Alpe Fora - Rif. Longoni;

5ª tappa: rif. Longoni - Rif. Scerscen Entova (impianti di sci estivo) - ghiacciaio Scerscen inferiore - Rif. Marinelli;

6ª tappa: rif. Marinelli - Rif. Bignami (per la Bocchetta di Caspoggio o per il passo Marinelli orientale e il ghiacciaio di Fellaria) - diga di Campo Gera - Val Poschiavina - Passo di Campagneda - Rif. Zoia;

7ª tappa: domenica 29 agosto. Rif. Zoia - Rif. Cristina - Traversata a Piazza Cavalli. Discesa a Caspoggio in seggiovia e a Chiesa in pullman. Si ricorda che la partecipazione all'Alta Via presuppone un adeguato allenamento e buone capacità escursionistiche. Equipaggiamento d'alta montagna.

Per ulteriori informazioni e iscrizioni telefonare a: Giovanna Cantore - Milano - Via Frua 18. Tel. 4079104.

### Saper vedere la montagna '82-'83

Nell'articolo a pag. 18 abbiamo ampiamente trattato questo corso che il C.A.I. Milano ormai da due anni porta avanti allo scopo di dare ai soci la possibilità di conseguire un minimo di nozioni pratiche in varie discipline attinenti tutto ciò che si può incontrare in ambiente alpino.

Come preannunciato il 3° Corso avrà inizio giovedì 7 ottobre 1982, con una lezione introduttiva di topografia; seguiranno il 14 e il 21 ottobre geologia e geomorfologia.

Il 4, 11 e 18 novembre si parlerà di mineralogia, etnografia e botanica. Il 2 e il 9 dicembre ancora di botanica e zoologia.

Come sempre le lezioni non avranno un tono accademico ma piuttosto discorsivo alla portata di tutti e saranno sempre accompagnate da proiezioni di diapositive.

Nelle domeniche 10 e 24 ottobre si terranno le gite introduttivo-topografica (Monte San Giorgio-Canton Ticino) e geologico-geomorfologica (Corni di Canzo o Grigne); nelle domeniche 7 e 14 no-

vembre le gite mineralogica (Alpi Apuane o Appennino Parmense) e etnografica (alta Valsesla). Naturalmente può darsi che sia necessario operare qualche cambiamento di data anche in considerazione del tempo ancora mancante all'inizio del corso; sarà nostra cura da queste pagine informare tutti gli interessati.

Le iscrizioni in numero massimo di quaranta saranno accettate dalla riapertura post-estiva della sede sino al 2 ottobre.

La quota di partecipazione è di L. 50.000 comprendente: posto riservato durante le lezioni (aperte peraltro a tutti i soci), partecipazione alle quattro gite del corso, dispensa illustrante tutte le lezioni, diploma di partecipazione.

Nemo Canetta

### Gruppo fondisti

Consuntivo attività extra corso stagione 1981/82

Sono state organizzate 19 manifestazioni per un totale di 31 giornate sulla neve con 2.400 partecipanti per giornata corrispondenti ad una media di 80 partecipanti/giornata, toccando le seguenti località: Silz Maria, Splügen, Livigno, Andermatt, Brusson, Val Roseg, Val Viggezzo, Raid dell'Engadina, Cogne, Valdidentro, Campra, Val Pusteria, Val Casies, Lago di Braies, Valle d'Anterselva, valle di Landro, val di Sesto e Fiscalina, Valle di Goms, Lenzerheide, Monti Lessini, Tonale-val di Strino, traversata Val di Sole, Films, val di Fex, passo di Lucomagno.

### Classifica di assiduità

Conforme a 'comunicazione' a suo tempo diramata anche attraverso «Lo Scarpone», si segnalano qui di seguito i migliori classificati, con relativo punteggio risultante dal numero delle gite/escursioni, cui si è partecipato, (le escursioni valgono due punti). Agli stessi verranno conferiti dei premi in occasione della serata d'apertura dell'8° Corso nel prossimo settembre:

1°	Camillo Zanchi	punti 34
2°	Mauro Boselli	27
3°	Gianfranco Restelli	23
4°	Gianpaolo Rossi	23
5°	Giovanni Valenti	23
6°	Fernando Boni	22
7°	Laura Chiabotto	22
8°	Luciano Rocchetti	21
9°	Egizio Nichelli	19
10°	Daniela Pulvirenti	19
11°	Dino Benardon	18
12°	Pietro Galbiati	18
13°	Enrica Guglielmi	18
14°	Cinzia Previtali	18
15°	Marcella Benardon	17
16°	Angelo Fugazzi	17

### Sottosezione Montedison

Via Turati, 7

### Cena sociale sezionale «sci di fondo»

Presso lo chalet del Dopolavoro Montedison di Affori ha avuto luogo

DINOIA - POLO - ROSEO  
ARRAMPICATE  
IN DOLOMITI

69 ITINERARI  
ALPINISTICI SU DOLOMIA

In vendita presso la Sezione a  
L. 5.000 oppure contrassegno  
più spese postali.



go la sera di venerdì 21 maggio la cena sociale della sezione «sci di fondo», con la partecipazione di circa 150 soci, dal vice pres. del Dopolavoro Carazzal e del reggente della sottosezione Falk, sig.a Gadola.

La manifestazione ha concluso una stagione particolarmente intensa, favorita anche dalle buone condizioni di innevamento delle piste; più di 150 persone hanno preso parte alle 13 uscite giornaliere, al tre week-end ed alle due settimane bianche a Sega di Ala ed a San Candido.

Dopo la cena ha avuto luogo la premiazione del primo campionato sociale del CAI Milano e Sottosezioni, svoltosi a Conca del Parpari il 28 febbraio, di cui abbiamo dato notizia precedentemente.

Sulla base della classifica sezionale di assiduità sono stati estratti numerosi premi, in parte offerti dai negozi Colombo, Mugelli e Valdiana di Milano e della ditta Slegar.

#### 2° corso istruttori sci di fondo escursionistico del CAI

Si è tenuto a Livigno dal 17 al 24 aprile 1982; vi ha partecipato il nostro istruttore sezionale Gaetano Morandi, ottenendo la qualifica di «Istruttore di sci di fondo escursionistico del CAI».

La Direzione della scuola ed il corpo istruttori si congratulano.

## Sezione S.E.M.

Società Escursionisti Milanesi  
via Ugo Foscolo, 3 - tel. 8059191  
Conto Corrente Postale n. 460204

### Biblioteca

La Biblioteca rimarrà chiusa dal 27/7 al 7/9/1982 per ferie. Buone vacanze.

### Sede

La sede è aperta ai soci nelle sere di martedì e giovedì dalle ore 21 alle ore 23.

#### Apertura dei nostri rifugi

**Rifugio SEM-Cavalletti 1360 m**  
Località: Piani dei Resinelli - Ballabio (CO)

Aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto.

Custode: Losito Fabio - tel. 0341-590130

#### Rifugio M. Tedeschi 1460 m.

Località: Pialeral, Grigna Settentrionale (Valsassina)

Aperto dal 1 maggio al 31 ottobre

tutti i giorni, per i restanti mesi solo nei festivi e prefestivi. Tel. 0341-955257.

Custode: Pensa Antonietta, Via Costituente, 2 - Mandello Lario (CO) tel. 0341-732941

#### Rifugio Zamboni Zappa 2070 m

Località: Alpe Pedriola - Macugnaga (NO)

Aperto dal 1 giugno al 10 ottobre. Tel. 0324-65295

Custode: Ranzoni Erminio  
Pestarena di Macugnaga (NO) tel. 0324-65313

#### Rifugio A. Omio 2100 m

Località: Alpe dell'Oro - Val Masino (SO)

Aperto dal 1 luglio al 31 agosto.  
Custode: Fiorelli Dino  
San Martino - Val Masino (SO) tel. 0342-640888

### Pizzo Cassandra

Gita Scialpinistica del 24/25 aprile 1982

L'appuntamento era stabilito per le ore 16 di sabato a Chiareggio.

Il mattino si preannunciava uggioso. Prima di mezzogiorno, orologio che tutti i componenti le varie auto della comitiva lasciavano Milano, la pioggia cadeva fitta aumentando di intensità col passare del tempo e dei chilometri. Lungo il lago di Lecco, cadeva anche qualche farfalla di neve. Lasciamo Sondrio avvolta nelle nubi alla volta di Chiesa. Il cielo incomincia a schiarirsi. Alle 15 smette di piovere. I nostri cuori si riempiono di speranza. Chiareggio ci accoglie col sole. La burrasca è ormai passata. All'appello siamo in venti, manca solo una macchina con quattro iscritti, gli unici ad aver rinunciato non pensando che in questi frangenti la S.E.M. ha quasi sempre un po' di .....foro. Alle 16,30, calzati gli sci, lasciamo Chiareggio alla volta del Rifugio Porro. Con cadenza più o meno veloce alle 18 siamo tutti al rif. accolti cordialmente dal giovane e simpatico Livio, figlio di Enrico il custode. Distribuiti i posti letto e dopo una sontuosa cena si va a letto certi che l'indomani ci riserverà una bellissima giornata. La sveglia ci coglie alle cinque ancora sonnolenti. La giornata, come speravamo, è limpidissima ma anche molto fredda. Fatta la prima colazione, riempite le borracce di caldo tè, ci si prepara a partire. Oltre alla SEM è presente, con lo stesso itinerario, la Scuola Righini della sezione Milano che figureranno poi i primi a partire, ancora prima delle sei. Sono circa cinquanta sciatori che allungandosi, prima in una lunga fila poi a gruppetti, punteggiano il candido manto del ghiacciaio della Ventina. Il freddo è intenso. Tutti ben coperti si arranca all'ombra senza che esca una goccia di



## ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo

45 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. Via Arcimboldi)  
tel. 8052275 - 806985

Succursale: Corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTO SOCI C.A.I.  
nella sede di Via Lupetta

### LIBRERIA INTERNAZIONALE S.A.S.

MILANO - Piazza Duomo n. 16  
(ang. Piazza Fontana) - Tel. 87.32.14

Fiduciaria del C.A.I. e Succursale del T.C.I.

#### LIBRI DI MONTAGNA

Sconto 10% Soci CAI

Reparto specializzato in CARTOGRAFIA (I.G.M. - T.C.I. - Kompass, ecc.)  
Non si praticano sconti sulla cartografia

## LONGONI SPORT

Le migliori marche per:  
alpinismo, sci alpinismo,  
fondo, e tutti gli altri  
sports

CALZATURE A PREZZI  
ECCEZIONALI

22062 BARZANÒ (Como)  
VIA GARIBALDI, 33



# tecnoAlp®

Telefono 035/745274

GANDINO BG.



Capi tecnici d'alta quota e roccia in fiocco  
di piuma d'oca

- duvets e sacchi piuma doppi e semplici
- moffole e calzari
- giacche antivento e con imbottitura estraibile
- tende d'alta quota e trekking
- linea piuma sci

Una produzione specialistica d'alta qualità

- studiata da forti alpinisti
- collaudata da severe ed agguerrite spedizioni
- solo nei negozi specializzati

## TUTTO per lo SPORT POLARE

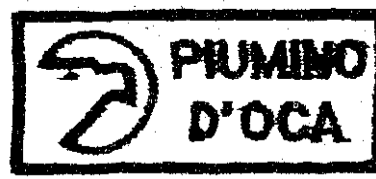
di CARTON ENZO e CARTON SANDRA

SCI - MONTAGNA  
SPELEOLOGIA  
CALCIO - TENNIS

Scarpe per tutte le specialità

20123 MILANO  
Via Torino, 52  
PRIMO PIANO  
telefono 8050482

sconto 10% Soci C.A.I.



La prima produzione di tende e ogni  
tipo di equipaggiamento in Gore-tex  
interamente cucito e saldato

Fornitori esclusivi  
Everest '80



sudore. Devono passare più di due ore prima che il sole venga a posarsi su di noi e darci un poco del tanto sospirato calore. Non tutti raggiungono la meta prefissa che è il Passo Cassandra ma, c'è anche qualche intrepido che va oltre, raggiungendo l'anti-cima del Pizzo Cassandra. Premetto che le neviccate del giorno precedente ha completamente coperto le rocce e per salirle bisognava pulirle con le mani. In compenso questo strato di soffice neve fresca ci fa gustare una discesa di favola. Dopo una breve sosta, fotografie d'obbligo, in questo stupendo mondo di Creste, di Canaloni, di Minnacoli e di crepacci, tolte le pelli di foca, ci si prepara per godere una discesa in un ambiente di sogno. La neve ottima ci permette di volteggiare leggeri e veloci fino al rifugio dove, a mezzogiorno, siamo tutti di ritorno. Consumato un leggero pasto si ridiscende, armeggiando fra neve, avanzi di slavine, alberi sradicati e tratti sassosi, a Chiareggio dove avevamo parcheggiato le nostre auto e di qui il rientro a Milano. Ottima ed accurata l'organizzazione dei capi gita. Un plauso a Livio per l'accoglienza più che cordiale e per l'ottima cucina. Arrivederci alla prossima gita.

## Sezione Valle Spluga

Madesimo

Estate 1982

Programma escursioni

Luglio

18 Laghi gelati e Lago Neri - 2.310 m  
25 Pizzo Barna 2.862 m

Agosto

1 Pizzo Suretta 3.027 m - Punta Adami

7 Val Loga - Bivacco Cecchini 2.730 m

8 Pizzo Stella 3.163 m

10 Monte Mater 3.023 m

12 Passo D'Avero 2.332 m

14 Pizzo della Palù 3.172 m

Il giorno 28 luglio si terrà l'Assemblea generale e il rinnovo delle cariche sociali.

La sede C.A.I. (presso cod. Colmenetta Sport - lato campi da tennis) è aperta tutti i giorni antecedenti le escursioni dalle ore 18 alle 19,30.

La sezione C.A.I. Valle Spluga è a disposizione di tutti i soci C.A.I. per l'eventuale programmazione di escursioni su vette non programmate a seconda della disponibilità degli accompagnatori.

La Sezione C.A.I. Valle Spluga, pur mettendo a disposizione un numero di accompagnatori adeguato al numero dei partecipanti per ogni gita, i quali accompagnatori hanno altresì il compito di verificare se l'equipaggiamento di ogni singolo partecipante è adeguato all'escursione da intraprendere, declina ogni responsabilità per incidenti che possono avvenire durante l'effettuazione delle escursioni.

## Sezione Bosco Chiesa Nuova

Il Consiglio direttivo del CAI Lessinia di Boscohiesanuova ha reso noto il programma delle attività sociali per il periodo «primavera - estate '82». Esso presenta due diversi gruppi di proposte: il primo riassume la precisa funzione alpinistica del sodalizio (3° corso roccia nella palestra di Tracchi diretto dalla guida alpina Silvano Vinco, escursioni su ghiaccio e su itinerari dolomitici, gita sociale alle Odle, assemblea annuale); la seconda, invece, è tutta impostata su un piano di più larga ed intima conoscenza dell'ambiente della Lessinia. Questo segmento di programma assume un particolare significato se si pensa che è frutto della attiva partecipazione di qualificati ambienti locali quali i Gruppi naturalistici della Lessinia, la Biblioteca comunale di Bosco, il Gruppo culturale Lessinia centrale, l'Azienda di Soggiorno e le Pro Loco interessate.

La formulazione di un piano del genere vuole essere la più diretta risposta alle richieste culturali tanto dei valligiani della Lessinia stessa quanto dei turisti che nei mesi di luglio ed agosto si troveranno a soggiornare nei paesi e nelle contrade dell'altopiano veronese

Questo il programma

**24/25 luglio**

Similaum / Cima Finale (3600 m)

**22/29 agosto**

«Settimana di perfezionamento roccia»

**11/12 settembre**

6ª gita sociale: Gruppo delle «Odle» / Val Gardena

**novembre**

Assemblea dei soci / castagnata familiare.

**Serate culturali**

saranno tenute, in collaborazione con altri Gruppi e associazioni, presso il baito sociale di S. Margherita con proiezioni di diapositive, filmati di carattere alpinistico, naturalistico ed ambientale.

La Segreteria della Sezione è aperta ogni sabato dalle 17 alle 18 presso l'Azienda di Soggiorno (g.c.) - tel. 697088 per le pratiche di tesseramento, per iscrizioni gite e per ogni altro problema organizzativo.

**Attività culturale**

organizzata in collaborazione con il Gruppo Naturalisti Lessinia centrale - Biblioteca comunale di Boscohiesanuova - Azienda Aut. di Soggiorno di Bosco - Associazioni Pro Loco della Lessinia - altri Enti ed associazioni di cultura.

**Giovedì 22 luglio**

Escursione guidata a San Giorgio e trattazione su «Flora alpina nel Valon di Malera» (Lorenza Pezzo).

**Giovedì 29 luglio**

«Giornata della faggeta» - escursione guidata con dibattito sugli aspetti naturalistici della faggeta nella zona di Camposilvano di Velo (Corpo Forestale - Attilio Benetti) - collegata alla mostra dedicata al rapporto «uomo/ambiente nella fo-

resta di faggio».

**Giovedì 5 agosto**

Escursione naturalistica sul percorso «Campofontana-Madonna delle Lobbie - Giazza» (Ugo Sauro).

**Giovedì 12 agosto**

«Il sentiero delle giassare» di Boscohiesanuova e conclusione al baito di Santa Margherita (Nini Picotti - Nadia Massella).

**Giovedì 19 agosto**

«L'ambiente della contrà in Lessinia» - escursione guidata in zona Roverè-S. Francesco Valdiporro e conclusione in contrada Cenise di Bosco con la partecipazione del coro di Ceredo «Il fiorelin del bosco» (Ezio Bonomi - Attilio Benetti).

I programmi dettagliati, accompagnati da una scheda di volta in volta redatta dai capigita, saranno opportunamente annunciati e propagandati nelle sedi dei gruppi e a mezzo avvisi e comunicati stampa.

## Sezione di Bergamo

via Ghislanzoni, 15

Telefono (035) 244273

### Apertura rifugi

Nei mesi di agosto e settembre i seguenti rifugi saranno aperti tutti i giorni: Alpe Corte, Brunone, Coca, Curò, Laghi Gemelli, Longo, Albani, Baita Berera, presso il lago Fregaboldia (in sostituzione del rifugio Calvi in ricostruzione).

### Calendario gite estive

**4-5 settembre**

Lyskamm occidentale 4481 m - Castore 4426 m - Alpi Pennine - Gruppo del Rosa

Direzione: A. Locati - C. Bonaldi

**Sabato 4.** Partenza da Bergamo alle ore 7 per Gressoney la Trinité (1624 m) in Valle del Lys; con mezzi meccanici di risalita al Colle di Bettaforca (2672 m) e poi per sentiero, in parte attrezzato, al rifugio Q. Sella (3585 m) in ore 3. Cena e pernottamento.

**Domenica 5.** Salita al Colle di Felik (4061 m) e seguendo la cresta SO in ore 4,30 alla cima del Lyskamm occidentale, discesa al Colle di Felik e in risalita alla vetta del Castore in ore 2,30 e rientro per il medesimo itinerario.

**Materiali:** piccozza - ramponi - pila frontale.

**11-12 settembre**

Piz Palù - Alpi Retiche - Gruppo del Bernina

Direzione: F. Lazzari - S. Lozza

**Sabato 11.** Partenza da Bergamo alle ore 7 per Campo Moro (2021 m) in Val Malenco; salita al rifugio Marinelli-Bombardieri (2813 m) attraverso la Bocchetta delle Forbici (2636 m) in ore 3. Cena e pernottamento.

**Domenica 12.** Per il Passo Marinelli orientale (3120) ed attraverso la Vedretta e l'Altipiano di Fellaria al Passo Bellavista orientale in ore 3, per la cresta O con alcuni divertenti passi d'arrampicata si giunge al-

la vetta del Piz Palù centrale in ore 2. Discesa per il medesimo itinerario e rientro a Bergamo.

**18-19 settembre**

Monte Cristalliera 2801 m - Alpi Cozie - Gruppo dell'Orsiera

Direzione: R. Panigada

**Sabato 18.** Partenza alle ore 7 per Fenestrelle in Val Chisone e si continua per il rifugio delle Sellarie (2023 m). Pernottamento.

**Domenica 19.** Per il Lago di Lau (2259 m) si raggiunge il Lago della Manica (2365 m) in ore 1,30, da qui al Colletto di quota 2680 m e per la cresta NO alla vetta in 3 ore complessive. Discesa per il medesimo itinerario.

**26 settembre**

Pizzo dei Tre Signori 2554 m - Prealpi Orobie

Direzione: G. Belli

Partenza da Bergamo alle ore 7 per Ornica (922 m) in Val Stabina; si percorre la mulattiera che risale la Val d'Inferno superando diverse malghe fino a raggiungere la Bocchetta d'Inferno (2306 m) in ore 4, per brevi salti e con divertente salita si raggiunge la cima in circa 30 minuti. Rientro per il medesimo itinerario.

**3 ottobre**

Pietra Quadra 2356 m - Alpi Orobie

Direzione: F. Lazzari

Partenza da Bergamo alle ore 7 per Roncobello (1007 m) in Val Secca e si prosegue fino alle Baite di Mezzano (1591 m); a piedi si sale alle Baite di Campo (1879 m), continuando alla Baita del Tre Pizzi (2116 m) ed in breve alla vetta in ore 2. Discesa per il medesimo itinerario e rientro a Bergamo.

## SCI - CAI

### L'ultimo Recastello

Nata più di cinquant'anni fa, all'incirca quando si disputavano le prime edizioni del Kandahr al Sestriere e la Coppa Foemina a Megeve, la discesa del Gleno (dal 1954 trasformata, per motivi di sicurezza, nello Slalom del Recastello) annovera nel suo albo d'oro campioni come Z. Colò, M. Monti e F. Radici. La gara fu per anni nel cuore dei bergamaschi, soprattutto della Valle Seriana, che trasformarono l'avvenimento in una sorta di festa della neve.

Poi, in questi ultimi anni, iniziò un lento declino.

Difficoltà di omologare la pista (mancanza di impianti di risalita), assenze di campioni, in parte già impegnati in allenamenti a secco e comunque poco attratti da incentivi «a gloria» e il successivo distacco degli appassionati sono state le principali cause che hanno maturato la decisione di sospendere la gara che nelle ultime edizioni si correva in memoria dell'Avvocato Pasquale Tacchini, indimenticabile Presidente dello Sci CAI, perito tragicamente nel luglio del 1969 in un incidente aereo.

Domenica 6 giugno, su una pista perfettamente battuta, e tutto il resto vergine, come la notte aveva regalato dal cielo, Giovanni Filisetti, diciottenne azzurro di Clusone, ha, con la sua vittoria, onorato l'ultima edizione.



## Sezione di Cassino

Via Diamare, 13

### Serata cinematografica

Giovedì 10 giugno c.a. presso il Ristorante «Bel Sijo» alle falde di Montecassino, con la partecipazione di numerosissimi Soci e simpatizzanti, si è svolta una serata cinematografica con la visione di una ripresa eseguita domenica 6 giugno sulle Montagne sovrastanti i campi di Ski di Prati di Mezzo e precisamente alla Sella di Prato Piano tra il Monte Cavallo (2039 m) ed il Monte Forcellone (2030 m), favoriti nella mattinata da un tempo abbastanza buono, ma nel pomeriggio, per qualche ora è venuta giù tanta acqua.

Tale ripresa cinematografica, a colori, ha avuto come produttore regista un nostro concittadino, venuto in ferie per salutare amici e parenti, emigrato in Australia dove è anche Consigliere Comunale nella città di Goulburn, Erminio Antonio La Marra.

Il film ha ripreso tutte le varie fasi della gita in Montagna organizzata dalla Sezione del C.A.I. di Cassino dalla partenza dalla Sede sita in Piazza Diamare fino alla sella di Prato Piano ed è stato quindi proiettato a mezzo televisore giovedì sera presso il predetto Ristorante.

La simpatica serata si è conclusa con una cena familiare ed alla fine un brindisi a base di champagne per l'allegria brigata sezionale.

## Sezione di Viareggio

c.p. 319

### Nuove elezioni

Le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali per il biennio 1982-1983 svoltesi a Viareggio il 18 giugno u.s. hanno dato il seguente risultato:

Presidente: Sergio Vitelli  
Vice Presidente: Paolo Dalle Luche  
Segretario: Rag. Francesco Marcantoni  
Vice Segretario: Avv. Vettori Enrico  
Consiglieri: Renzo Bartolini, Daniele Bertoni, Antonio Cinquini, Stefano Funk, Franco Ghiselli, Giulio Palmerini, Giovanni Pesce.  
Sindaci Revisori: Andrea Landi, Fernando Santini

### Rifugio Mosceta

Vi ricordiamo il numero telefonico del nostro rifugio di Mosceta: 0584/778007

## Sezione di Sora

Piazza Mayer Ross, 10

### Programma gite

#### 1 agosto

Serra del Campitello, Pescasseroli, 2026 m - Da Fonte Canala (1250 m), per Rifugio di Prato Rosso (1536 m), Coppo del Morto, Val dei Codacchi, Valico del Campitello (1868 m). Dislivello 770 m. Ore 1 e 40 minuti. Discesa per Valico della Corte (1890 m). Fonte dello Schiappito (1750 m), Val di Corte.

#### 8 agosto

Grotta del Cavallone, Majella, 1400 m. ESCAI - In torpedone. Da Lama dei Peligni per il Vallone di Taranta. Possibilità di salita in cabinovia.

#### 5 settembre

Gran Sasso: Corno Piccolo 2655 m  
Flamme di Pietra: Arrampicata in roccia.

#### 12 settembre

IX Raduno interregionale giovanile. - Monte Serrone, 1974 m  
Dal Ristorante «Cicerone» (900 m). Dislivello 1070 m. Ore 3.  
Alle ore 16, Bicchierata al Rifugio «Alfonso Simoncelli» (1218 m).

#### 19 settembre

Traversata: Monte Fragara (2005 m), Monte Passeggio (2.064 m), Pizzo Deta (2037 m). Da Prato di Campoli (1100 m). Dislivello 1050 m. Ore 5.  
Discesa per Vado della Rocca, L'Acquaro.

#### 26 settembre

Monte Amaro di Opi, 1862 m. ESCAI - In torpedone. Da Val Fondillo (1100 m). Dislivello 760 m. Ore 3.  
Possibilità di incontrare branchi di camosci.

## Sezione di Verrès

Via Caduti Libertà, 26

### Giro escursionistico del Parco nazionale del Gran Paradiso

Dal 25 al 31 luglio si svolgerà il giro del Parco del Gran Paradiso, con partenza da Verrès, per giovani che desiderano avvicinarsi alla montagna. Quota di partecipazione L. 150.000. L'intero svolgimento del programma è curato e assistito da ben quindici accompagnatori: 5 donne e 10 uomini di provata esperienza ed affidamento.

Questo giro escursionistico sarà in grado di offrire ai partecipanti sette indimenticabili giornate «a zozzo» nel più importante Parco Italiano, percorrendone gli itinerari più belli e suggestivi. Sarà una rara occasione di vivere una intera settimana sopra i «2000» in compagnia di altri ragazzi della stessa età.

QUANDO LA MONTAGNA  
DIVENTA  
IMPEGNO SPORTIVO  
**BRAMANI**  
I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI  
CASSIN · SIMOND · CHARLET · MOSER · LAFUMA · MILLET · GALIBIER  
INVICTA · MONCLER · CERRUTI · CAMP · GRIVEL · CIESSE · ASOLO

VIA VISCONTI di MODRONE, 29  
20122 MILANO Tel. 700336 · 791717  
sconto soci C.A.I.



FORNITORE DI  
NUMEROSE SPEDIZIONI  
IMPORTATORE ESCLUSIVO  
DEL PIEPS



NEGOZIO SPECIALIZZATO IN ALPINISMO

**SPORTLER**

BOLZANO PORTICI 37-6 PIANI DI SPORT

NEGOZI SPECIALIZZATI IN ALPINISMO

**rigoni sport**

TRENTO  
P.za C. Battisti 30  
Tel. 0461-985129

**rigoni  
sportmarket**

ROVERETO (TN)  
Via Roma 23  
Tel. 0464-33222

**rigoni sport**

BASSANO e  
CASSOLA (VI)  
Tel. 0424-29043

SPECIALIZZATO IN  
ALPINISMO E  
SCI DA FONDO

**DAMENO**

**SPORT**

VIA ANDREA COSTA 21 - 20131 MILANO  
TEL. 28 99 760



